

FRANCESCO RASTELLO

Seguendo il Sistema Preventivo

Brevi note di commento alle
norme di Don Bosco per le
Novizie delle Figlie di M. A.

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

FRANCESCO RASTELLO

Seguendo il Sistema Preventivo

Brevi note di commento alle
norme di Don Bosco per le
Novizie delle Figlie di M. A.

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

Visto: Nulla osta alla stampa

Torino, 4 marzo 1958

Can. LUIGI CARNINO - *Rev.*

IMPRIMATUR

Can. LUIGI COCCOLO - *Vic. Gen.*

*Per me è un trattatello sobrio, preciso, chiaro
dov'è condensato senza chiacchiere apologetiche
il meglio delle idee di Don Bosco sopra l'importan-
tantissimo tema.*

*Mi auguro che i Maestri dei Novizi e altri
Salesiani incaricati della formazione dei giovani
Soci trovino in questa trattazione le direttive dei
loro insegnamenti in materia.*

Torino, 22 agosto 1955

D. EUGENIO CERIA

Introduzione

1. La pedagogia (*pais* = fanciullo; *ago* = conduco) è la scienza dell'arte che si occupa della educazione del fanciullo. « Difficile arte della giovanile educazione » (Don Bosco).

2. Per assolvere il suo compito integralmente essa deve rispondere a tutte le esigenze del fanciullo, che è persona umana in via di sviluppo progressivo verso il suo perfezionamento.

Le esigenze del fanciullo sono:

- a) *di ordine naturale*. Riguardano lo sviluppo fisico e delle facoltà dell'anima (intelletto, volontà, ecc.);
- b) *di ordine soprannaturale*. Riguardano lo sviluppo della vita soprannaturale dell'anima, cioè della vita della grazia.

3. Il primo educatore è la *famiglia*. I genitori hanno nell'amore naturale la guida e la forza per compiere la loro missione.

È chiaro che la famiglia *cristiana* si trova in condizioni di poter compiere detta missione in modo assai più completo che non lo Stato. E ne ha pure il diritto e il dovere.

* * *

« Da natura i genitori hanno il diritto della formazione dei figli con questo dovere in più, che e l'educazione e l'istruzione s'accordi col fine in grazia del quale, per beneficio di Dio, hanno avuto la prole... debbono pertanto i genitori, sforzarsi... ed in modo assoluto assicurare che a loro rimanga il potere di educare come si deve cristianamente i figli, e massimamente di negarli a quelle scuole nelle quali vi è pericolo che bevano il tristo veleno dell'empietà » (Leone XIII - Enc. « Dei principali doveri dei cittadini cristiani »).

* * *

Il secondo educatore è lo *Stato*, il quale opera per interesse, prefiggendosi di fornire alla società buoni cittadini.

È evidente che lo Stato *laico* non può educare; per incapacità costituzionale. Può formare uomini dotti, scienziati, eroi di virtù umane.

Il terzo educatore è la *Chiesa*, la quale vede nel fanciullo un figlio di Dio, redento da Gesù Cristo, santificato dallo Spirito Santo per mezzo della grazia, destinato alla vita eterna. Essa integra l'azione della famiglia e dello Stato, agisce per virtù della carità e mette a disposizione del fanciullo i mezzi soprannaturali, dei quali ha il sacro deposito.

La capacità di educare della Chiesa supera quindi quella della famiglia e dello Stato.

Il bene del fanciullo esige che ci sia perfetta armonia e concordanza nell'azione dei tre educatori: famiglia,

Stato, Chiesa. Sono tre forze, che devono convergere allo stesso scopo: formare un cittadino integro e completo per la società nella vita presente ed il perfetto cittadino nella vita futura.

L'azione della Chiesa è indubbiamente la più importante sia per il fine ultimo che si propone, sia per i mezzi adeguati al fine di cui dispone. Se la famiglia e lo Stato possono essere sostituiti, la Chiesa è insostituibile.

* * *

« La Chiesa, partecipe del divino magistero, per beneficio divino immune da errore, è essa sola maestra suprema e sicurissima di tutti gli uomini. E dapprima la sua missione si estende su tutti i fedeli dei quali essa ha sollecita cura come tenerissima madre. E perciò per essi ha in tutti i secoli creato e promosso una moltitudine di scuole ed istituzioni in ogni ramo del sapere... La sua missione si estende anche ai non fedeli, essendo tutti gli uomini chiamati al regno di Dio e a conseguire l'eterna salvezza. Come ai nostri giorni in cui le missioni spargono a migliaia le scuole in tutte le regioni e paesi non ancora cristiani... » (Pio XI - Enc. « Della educazione cristiana della gioventù »).

4. L'educatore deve possedere le doti richieste dalla sua alta missione ed una conveniente preparazione.

Doti:

- a) vocazione, cioè disposizione naturale a consacrare la vita alla educazione dei giovani;

- b) intelligenza aperta e volontà forte;
- c) chiara coscienza della responsabilità assunta;
- d) sensibilità spirituale.

Preparazione:

- a) cultura intellettuale e psicologica;
- b) abbondanza di vita spirituale.

5. L'educatore deve preparare il fanciullo alla vita, intesa nel senso cristiano, in funzione cioè della vita futura. Deve portarlo gradatamente a un punto tale di preparazione, che gli consenta di continuare il cammino da solo, sia capace di superare le difficoltà inevitabili, fermo nel mantenere l'orientamento verso il bene, pronto al sacrificio, fedele al dovere.

Nel compimento della missione ha due operatori:

- a) Dio, che dà in abbondanza l'aiuto con la grazia;
- b) il fanciullo, che coopera più o meno attivamente in dipendenza di diversi fattori personali e ambientali.

6. Il fanciullo è un uomo, ma debole e malato. Perciò non può fare da sè; ma ha bisogno di essere sostenuto finchè sia irrobustito, curato, finchè sia guarito.

Egli presenta lati negativi, conseguenza del peccato originale.

Infatti:

- a) sbaglia facilmente nello stabilire ciò che è vero bene;
- b) è inclinato al male e deve reagire per evitarlo;
- c) trova difficoltà nello sforzo che il bene richiede;
- d) non ha nè virtù, nè vizi, ma passioni;
- e) presenta ordinariamente disarmonie di natura psicologica.

Per contro ha lati positivi, quali:

- a) il sentimento religioso naturale
- b) disposizioni naturali al bene;
- c) la coscienza;
- d) la grazia di Dio.

7. Tenendo presente quanto sopra è chiaro che la funzione dell'educatore consiste nel valorizzare al massimo le qualità positive, affinché la loro azione si contrapponga efficacemente all'azione delle qualità negative, le quali perciò non potranno recare una influenza dannosa, se non in casi particolari.

Ma per agire in questo senso all'educatore occorre possedere chiara conoscenza della psicologia del fanciullo in generale e della psicologia individuale dei suoi alunni. La conoscenza teorica è relativamente facile e si acquista con la lettura dei trattati, che raccolgono le conclusioni di studi ed esperienze di psicologi e di pedagogisti.

La conoscenza individuale non è altrettanto facile

per tutti gli educatori nè tutti hanno capacità uguali per acquistarla nello stesso grado. In qualunque caso essa si ottiene dall'analisi accurata di tutte le manifestazioni dell'alunno.

Queste si possono raccogliere in due gruppi: spontanee e controllate.

Le spontanee hanno il valore della sincerità e la limpidezza della verità. Si notano nei periodi e nei momenti in cui l'animo è, od è persuaso di essere fuori di ogni controllo esterno, come ad esempio, durante il gioco, quando sceglie tra i compagni quelli che chiamerà suoi *amici*, quando prende un determinato atteggiamento davanti a situazioni impreviste, e così via.

Le controllate dimostrano il grado di riflessione, di disciplina della volontà, di sentimento del dovere. Si raccolgono nei periodi della giornata in cui l'alunno sente sopra di sè lo sguardo vigile dell'educatore.

Hanno pure notevole importanza *le reazioni* presentate dall'alunno quando riceve dall'educatore un incoraggiamento, od una lode, od un consiglio, od un richiamo, od un castigo; quando subisce un insuccesso nel rendimento scolastico o nel comportamento disciplinare; quando viene in contrasto con un compagno, ecc.

Queste reazioni sono spontanee nel primo momento, poi diventano controllate.

La sapiente interpretazione delle varie manifestazioni raccolte darà il quadro psicologico dell'alunno. Si tratta dunque di fare una diagnosi, di cui facilmente si comprende l'importanza, perchè in base ad essa l'educatore dovrà determinare la sua azione.

8. La valorizzazione delle qualità positive va fatta con tatto.

Il sentimento religioso si trova nella natura umana; ma l'alunno non ne fa gran caso, come del resto non tiene in gran conto tutti gli altri sentimenti. Spetta all'educatore non lasciarlo quasi addormentato ed inattivo, ma chiamarlo in causa, renderlo attivo. E ciò con molta naturalezza, senza sforzo nè artificio, utilizzando le occasioni che si presentano in classe e fuori classe. Il sentimento religioso porta il giovane senza difficoltà a Dio. Don Bosco lo aiuta ricordando la presenza di Dio con la scritta: « *Dio ti vede!* » impressa su cartelli distribuiti nei diversi ambienti. Dio è presente per approvare il bene. Si prestano al commento, breve ed opportuno, fatti storici, episodi avvenuti in casa o fuori.

Dio vede e condanna il male; il commento come sopra.

La coscienza è la voce di Dio, è necessario quindi ascoltarla. Essa parla per indicare ciò che Dio vuole che si faccia e ciò che non vuole che venga fatto. Se si ascolta essa approva e si è contenti; se non si ascolta, disapprova e si sente rimorso.

Impossibile ridurla al silenzio; non è in nostro potere. Bisogna persuadere il giovane ad abituarsi a seguire docilmente e prontamente questa guida anche nelle cose da poco; ne aumenterà la sensibilità a proprio vantaggio.

Don Bosco introdusse l'esame di coscienza a conclusione delle preghiere della sera. All'educatore non mancheranno occasioni per invitare l'alunno a presentarsi a questo tribunale interiore; sappia approfittarne.

« Nei primi tempi dell'Oratorio non vi erano file ordinate per andare da un posto all'altro, non rigore di assistenti, non coercizioni di regole minute. Basti dire che al mattino per conoscere chi non si fosse alzato dal letto, nell'entrare in chiesa, ciascuno doveva mettere nella tabella, posta vicino alla porta, un piccolo chiacchicchio di legno in un foro vicino al suo nome. Ciò bastava senz'altro controllo, perchè la coscienza era la prima regola » (M. B.; IV - pag 679).

« Don Bosco diceva ai ragazzi dell'Oratorio: Dovete dire al demonio, quando vi chiede qualcosa contro coscienza: non posso, non posso, perchè ho un'anima sola. Questa è la vera logica cristiana, questo è un ragionamento migliore che non tutti quelli dei sapienti secondo il mondo » (M. B.; VII - pag. 507).

« In una buona notte del 1876, dopo aver raccomandato ai giovani il silenzio nei tempi prescritti Don Bosco soggiungeva: Non lo voglio imporre con minacce o castighi, ma lascio alla coscienza di ciascuno il mettere diligentemente in pratica questo avviso. Sappiate che continuando con tale ordine è un vero piacere che fate a Don Bosco. Ma non fatelo solo per questo motivo, fatelo per piacere al Signore e alla Beata Vergine » (M. B.; IX - pag. 253).

« All'inizio della novena dell'Immacolata così parlava ai suoi giovani: La grande cosa che io vi raccomanderei in questa, come generalmente in tutte le altre novene, è sempre quella che ora vi propongo: ciascuno tenga la sua coscienza così aggiustata da poter fare la Comunione tutti i giorni ».

« In una festa di premiazione: Ricordatevi che la scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima » (M. B.; VIII - pag. 176).

Far apprezzare la grazia di Dio

La grazia è l'elemento sostanziale dell'educazione cristiana. Il suo valore supera quello di tutti gli altri mezzi. L'anima del giovane deve essere avvicinata alla sua luce, invitata a seguire i suoi impulsi, persuasa a tenerla nella massima considerazione. L'azione dell'educatore è facilitata dal fatto che « Dio si rivela ai fanciulli ». La via dunque è aperta; praticamente bisogna saper introdurre in essa l'alunno e farlo avanzare; il che non è molto facile.

* * *

« Procuriamo di rimetterci in grazia di Dio se per sventura questa grazia l'avessimo perduta: così saremo sempre sicuri del fatto nostro. Quanti alla mattina si alzarono sani e allegri, e poi alla sera andarono a cena con Don Pautasso, direttore del Camposanto! Stiamo preparati in modo che, qualora arrivasse anche a noi una cosa simile, non abbiamo da temere nulla » (M. B.; XIII - pag. 439).

In un sogno strano nel quale Don Bosco vide i suoi ragazzi com'erano veramente davanti agli occhi di Dio... la maggioranza era raggianti di gioia ed era facile capire che erano i buoni che conservavano la grazia; altri, non molti però, erano in uno stato impressionante... « Gli uni avevano la lingua bucata, altri gli occhi stravolti, altri oppressi dal male al capo per ulcere ributtanti, altri avevano il cuore roso dai vermi... altri avevano sulle spalle un grosso scimmione con le corna. Tutti questi infelici erano tali perchè privi della grazia » (M. B.; VI - pag. 902).

« Dopo il terremoto che scosse la Liguria nel 1887 Don Bosco scriveva ai Salesiani e ai giovani dei Col-

leggi della regione colpita, esortandoli di essere riconoscenti a Dio che aveva loro risparmiato la vita e raccomandando ai giovani di essere buoni, devoti della Madonna, e vivere in grazia di Dio, per meritarsi la loro protezione in ogni tempo, specialmente in mezzo ai pericoli repentini ed inaspettati, come fu quello dell'accennato terremoto » (M. B.; XVIII - pag. 759).

« Vi sono in questa casa certi cuori ostinati, che resistono alla grazia di Dio. Essi hanno provocato su di loro l'ira del Signore, che li minaccia di qualche singolare castigo.

... Io vi assicuro che quando penso sullo stato di taluni io piango di dolore. Dopo tanti favori del Cielo, vedere certuni così indifferenti, trascurati dell'anima propria! Se costoro non si risolvono a questo in tempo, di romperla una volta con il peccato e di darsi al Signore, forse non avranno mai più in tutta la loro vita una grazia tale di convertirsi. Stiano attenti questi tali, che io voglio dar loro un consiglio, ed è questo: se essi non vogliono lasciare il peccato, vadano via da questa casa, vadano via presto, altrimenti se loro accadrà poi qualche infortunio, io non ne sarò garante. Qualunque rumore si oda, qualunque lume vediate se siete in grazia di Dio non abbiate alcuna paura » (M. B.; VII - pag. 38).

In conclusione, l'educatore ha due collaboratori: Dio e il giovane.

Dipende da lui saper usufruire dell'Uno e dell'altro nella massima misura. Quanto più sarà ricco di vita spirituale, tanto più saprà avvicinare il giovane a Dio perchè la grazia operi nell'anima. Quanto più possederà ed opererà nello spirito della carità, tanto più riuscirà a guadagnare il cuore dei giovani, renderselo amico, docile alla sua parola e al suo esempio.

Fonti del Sistema Preventivo

1. Il Sistema Preventivo di Don Bosco è un breve compendio di norme pedagogiche, che il nostro Fondatore ci lasciò come preziosa eredità. Esso ha per base un principio di valore assoluto, che Gesù Cristo venne a ricordare agli uomini come legge data da Dio alla natura umana e dall'uomo dimenticata, trascurata, contrastata: l'amore (la carità).

Dio è amore (è carità), e l'anima dell'uomo, creata ad immagine di Dio, ha come legge fondamentale l'amore; quel sentimento cioè che riassume in sé tutti i nostri affetti.

Gesù indicò questo principio insostituibile a Don Bosco già nel primo sogno fatto all'età di circa nove anni, quando gli disse che doveva conquistare una turba di giovani sbandati, rissosi, bestemmiatori: « non con le percosse ma con la *mansuetudine e la carità* »; e li presentò a lui con le parole: « questi tuoi *amici* ».

2. Stabilito saldamente il principio, Don Bosco derivò le norme pratiche del suo sistema, che gli furono suggerite in parte dagli insegnamenti della madre, ma specialmente dall'esperienza personale.

Mamma Margherita fu sapiente educatrice dei suoi figliuoli, che amava intensamente e guidava con for-

tezza. Don Bosco fanciullo, giovane, sacerdote apprese dalla disciplina materna il segreto e gli atteggiamenti e li fece suoi.

L'insegnamento della madre:

« *Mamma Margherita sapeva in ogni occasione servirsi del santo nome di Dio per padroneggiare il cuore dei suoi fanciulli. « Dio ti vede », era il grande motto con cui ricordava ad essi come fossero sempre sotto lo sguardo di quel Dio che un giorno li avrebbe giudicati. Se loro permetteva di andare a sollazzarsi nei prati vicini, li congedava dicendo: « Ricordatevi che Dio vi vede ». Se talora li scorgeva penserosi e temeva che covassero nel loro animo qualche piccolo rancore, sussurrava all'improvviso al loro orecchio: « Ricordatevi che Dio vi vede e vede anche i vostri più nascosti pensieri » (M. B.; I - pag. 44).*

Quando ritornava dal mercato di Castelnuovo, li interrogava sul loro comportamento durante la sua assenza. Ricordando la legge di Dio con piccoli richiami, li abituava a giudicare della convenienza o sconvenienza delle loro azioni, ad agire per dovere, cioè secondo la coscienza illuminata da motivi superiori come l'amor di Dio e dei parenti (M. B.; I - pag. 55).

Margherita guidava a Dio i suoi figli con la preghiera e coi Sacramenti. Ogni giorno tutta la famiglia si ritrovava inginocchiata per la recita delle preghiere e della terza parte del Rosario. La dolcezza che usava le dava grande influenza sull'animo dei suoi fanciulli (M. B.; I - pag. 47).

Ma oltre l'istruzione religiosa e le preghiere aveva nel lavoro un altro mezzo potente di educazione. Non

soffriva che i suoi figliuoli stessero in ozio, e li addestrava per tempo al disbrigo di qualche faccenda come sfilacciare le verghe di canapa, ecc. (M. B.; I - pag.48).

« Mamma Margherita non abbassò mai la sua maestà di madre a inconsulte carezze o a compatire e tollerare ciò che poteva aver ombra di difetto; non per questo mai usò modi aspri e violenti che esasperassero il piccolo Giovanni o fossero cagione di raffreddamento nella sua filiale affezione » (M. B.; I - pag. 42).

« In una bella notte stellata, uscendo all'aperto, mostrava ai figli il cielo e diceva: È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento che cosa sarà del Paradiso? ».

Mamma Margherita vigilava continuamente sopra la condotta dei suoi figli. La sua sorveglianza, tuttavia, non era uggiosa, sospettosa, recriminatrice, ma continua, prudente e amorevole (M. B.; I - pag. 51).

Anche partecipando ai loro giochi non cessava di vigilare: animava le loro chiassose ricreazioni col suggerire dei giochi nuovi. Rispondeva con pazienza alle loro infantili e talora seccanti e insistenti domande e non solo li udiva parlare volentieri, ma li faceva parlare molto, sicchè veniva a conoscere tutti i pensieri che si svolgevano nelle loro menti, tutti gli affetti che scaldavano i loro cuori (M. B.; I - pag. 54).

Sul letto di morte Mamma Margherita disse a Don Bosco: « L'insegnamento più efficace è fare quello che si comanda agli altri » (M. B.; VI - pag. 69).

L'insegnamento della esperienza:

Ma soprattutto la vita a contatto diretto e continuo coi giovani gli fornì un campo sperimentale di grande estensione, nel quale le sue doti non ordinarie pote-

rono raccogliere esperienze preziosissime. È pacifico che Don Bosco era fornito di doti naturali non comuni. In particolare ebbe un senso sviluppatissimo di penetrazione delle anime. Egli scrive nelle « Memorie per i Salesiani »: « Ero ancora piccolo assai e studiavo il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgevo i progetti, quello che aveva in cuore ».

Gli fu quindi agevole studiare l'indole dei giovani che venivano a lui dalle varie direzioni: strada, bottega, famiglia, ecc. Acquistò così una profonda conoscenza della psicologia giovanile e da tale conoscenza dedusse le norme pratiche del suo sistema. Il quale perciò non fu opera di primo getto, ma subì il vaglio di un lungo controllo prima di ricevere il collaudo definitivo. Difatti Don Bosco applicò man mano con intelligenza amorevole le deduzioni delle sue osservazioni portando i miglioramenti suggeriti dalla pratica e solo dopo circa quarant'anni dettò le poche pagine del suo sistema (presentandolo, egli scrive: « da circa quarant'anni tratto con la gioventù »).

L'insegnamento dei sogni:

Anche nei « sogni » ricevette diversi insegnamenti.

— *Per i nostri giovani che cosa mi raccomandandi? — domanda a Don Provera.*

— *Per i nostri giovani si deve impiegare lavoro e sorveglianza.*

— *Ed altro?*

— *Sorveglianza e lavoro, lavoro e sorveglianza*
(M. B.; XVI - pag. 15).

« Dirai ai tuoi giovani (dice la guida a Don Bosco) che si guardino molto dall'ozio, poichè questo fu già causa del peccato di Davide; di' loro che siano occupati, perchè così il demonio non avrà tempo di assalirli » (M. B.; IX - pagg. 179, 180).

« ... Familiarità coi giovani (gli dice Don Bonetti) specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il Maestro della familiarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più; ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa nè più e nè meno del proprio dovere; ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane mentre si divertiva! Chi sa di essere amato ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica tra i giovani ed i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti » (M. B.; XVII - pagg. 111, 112).

A Don Bosco pare di trovarsi nel territorio di Castelnuovo, in una pianura immensa, dove lavoravano agricoltori allegri e robusti. Parecchi erano suoi aiutanti nell'Oratorio. Ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere come essi stavano indifferenti al sopraggiungere di una moltitudine di galline, che in breve tempo divorarono il grano appena sparso! In quel punto si sente un canto: « Cani muti nescientes latrare ». La guida spiega: « Il campo è la vigna del Signore, dove si semina la parola di Dio. Le galline che divorano il grano sono le mormorazioni, i cattivi discorsi. I chierici dovrebbero impedirli con la sorveglianza, e invece stanno

indifferenti, distratti, impiegati a qualche altra occupazione. Lo stare muti quando si vede un disordine e non impedirlo questo è rendersi complici del male degli altri » (M. B.; XII - pag. 44).

4. Il Sistema Preventivo di Don Bosco è sempre attuale in ogni tempo e per qualunque nazione. L'affermazione non è azzardata nè contro il buon senso. È anzi evidente; esso infatti è basato sulle leggi fondamentali della natura umana, spirituali e psicologiche, che sono immutabili. La sua attualità ha ancora oggi la dimostrazione dei fatti, poichè esso viene applicato sempre con ottimi risultati dai figli di Don Bosco in tutte le nazioni dove è aperta una casa salesiana.

Il Sistema Preventivo di Don Bosco non si fermò nelle case salesiane, ma attirò l'attenzione di altre istituzioni indirizzate alla educazione della gioventù, che lo accettarono, applicandolo con maggiore o minore fedeltà.

Gli ex - allievi salesiani poi lo portarono e diffusero nell'ambiente della famiglia e anche di lavoro.

5. Si può utilmente fare un accostamento del Sistema Preventivo con l'insegnamento e con l'esempio dato da Gesù.

« Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli. Ecco il Maestro della familiarità » (M.B.; XVII - pag. 111).

Andate sempre con quelli che hanno bisogno di essere consolati... Ciò fate... anche con quelli che sono di poca virtù. Non è scritto nel Vangelo aver detto Gesù Cristo che i sani non hanno bisogno del medico? (M. B.; VI - pag. 891).

« Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa nè spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello. (M. B.; XVII - 111)

Bisogna tollerare gli schiamazzi e le noie dei giovani poichè eziandio il Divin Salvatore disse in tale circostanza: « Sinite parvulos venire ad me » (M. B.; IV - pag. 553).

6. Don Bosco nel primo sogno ricevette direttamente da Gesù Cristo e da Maria SS. l'indicazione delle virtù che gli erano indispensabili per compiere la sua missione.

È chiaro che l'indicazione celeste vale anche per i suoi figli. Gesù indicò l'obbedienza e la scienza come virtù da acquistare e diede la Madonna come Maestra di sapienza.

La Madonna poi aggiunse: « Renditi forte, umile, robusto ».

Don Bosco non lasciò infruttuoso il tesoro della rivelazione, ma con tutte le energie della volontà (ed egli aveva volontà forte e decisa) si accinse alla fatica della propria attrezzatura spirituale, morale, intellettuale. E, cioè, iniziò il lavoro di trasformazione interiore per acquistare le virtù che gli erano state indicate in sogno.

Impresa ardua che può apprezzare solo chi la compie per proprio conto e sfugge ai superficiali, i quali vedono negli eroi della virtù cristiana soltanto anime privilegiate, nelle quali Dio si è compiaciuto di riversare con abbondanza i suoi doni.

I Salesiani, se vogliono riuscire ad applicare come si conviene il Sistema Preventivo, devono prepararsi seguendo l'esempio di Don Bosco.

7. Il Sistema Preventivo soddisfa a tutti i bisogni del giovane.

* * *

« Don Bosco mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano: il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste. Per lui l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale; non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito, disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori, e tutto dirigendo verso un ideale di virtù, di probità, di bontà! Educazione, quindi, piena e completa, che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine » (Pio XI - Omelia Pasquale 1934 - M. B.; XIX - pag. 274).

Utilità del Sistema Preventivo

1. Prevenire o reprimere?

Per conservare la sanità del corpo nessuno nega che, nei limiti della possibilità, è meglio prevenire le malattie contagiose piuttosto che lasciarle sviluppare e poi curarle. Parimenti nelle altre contingenze umane è meglio prevenire una caduta, un incendio, una insurrezione piuttosto che curare una frattura, spegnere le fiamme, arrestare una rivolta.

Nella seconda guerra mondiale la propaganda presentò gli eserciti alleati come liberatori dei popoli, il cui territorio nazionale era stato invaso ed occupato dall'aggressore. La liberazione avvenne di fatto, ma con la distruzione di vite e di beni delle stesse nazioni liberate. Forti di questa dolorosa esperienza, oggi i popoli dicono: « per il futuro non vogliamo essere liberati, ma preservati ».

Parimenti e con più ragione nella difficile impresa della educazione è indubbiamente più saggio e di maggior rendimento prevenire il male morale piuttosto che reprimerlo quando è già in atto. Ciò è intuitivo. Nel primo caso si mantiene la natura sana nella sua struttura; nel secondo si opera nella natura disorganizzata in qualche sua parte, senza la certezza di poterla ristabilire nella integrità primitiva.

2. Perché i giovani commettono mancanze?

Coloro che in questo lungo periodo di dopoguerra si occuparono in particolare dello sbandamento pauroso subito dalla gioventù (fenomeno quanto mai preoccupante per chi guarda l'avvenire) e si dedicarono alla realizzazione di istituzioni aventi lo scopo di rimettere sulla buona via le masse giovanili disorientate, dissero ad alta voce: « I giovani non sono cattivi » ed anche « I giovani sono buoni ».

Questo riconoscimento umano non va preso alla lettera; bisogna illuminarlo con la luce della fede. La fede mette alla radice della natura umana il peccato originale e le sue tristi conseguenze, la redenzione e i suoi benefici effetti. Perciò noi abbiamo detto prima che il fanciullo è bensì un uomo ma debole e malato. In questo fatto storico e sperimentale la ragione trova il motivo per cui i giovani commettono le mancanze.

Chi ha una qualche esperienza di educatore potrà constatare che i giovani sbagliano *ordinariamente* perchè ignorano la legge, o perchè pensano che non sia male ciò che fanno, o perchè al momento non ricordano la legge, o per insufficienza di controllo interiore, o perchè hanno volontà debole nel resistere alle difficoltà presentate dalle occasioni, ecc.

Raramente i giovani fanno il male per malizia. Perciò si può affermare che la causa principale per cui i giovani commettono mancanze è la loro natura debole, irriflessiva, incostante.

Don Bosco dice: « La ragione più essenziale (delle mancanze) è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano. Perciò un fanciullo spesso si rende colpe-

vole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3. Mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

Il Sistema Preventivo di Don Bosco parte da questo fatto sperimentale e deduce una grande conseguenza: per rendere più facile e più sicura l'opera dell'educazione bisogna: « *mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze* ». Si dirà che è l'uovo di Colombo. Ma chi non sa che le cose più semplici sfuggono per lo più all'osservazione comune e quindi vengono trascurate?

Don Bosco ragionò e praticò nel campo morale come oggi si ragiona e si pratica nella cura preventiva delle malattie. Non molti anni fa si era molto trascurati al riguardo; non si trovava neppure la parola « profilassi » nel vocabolario. Oggi il progresso della medicina permette di ricorrere alla vaccinazione per rendere l'organismo refrattario allo sviluppo del germe del vaiolo, della difterite o di altro morbo. L'igiene applica determinate norme alla disinfezione; nella pulizia, nella alimentazione, nella costruzione delle abitazioni, ecc. ed ottiene una diminuzione di mortalità infantile ed il prolungamento della durata media della vita dell'uomo. Si potrà obiettare che ciò che è possibile ottenere per la vita fisica è utopistico pretenderlo per la vita morale. Ma i risultati ottenuti con l'applicazione del Sistema Preventivo dimostrano non valida l'obiezione.

Voglio dire: i risultati ottenuti da Don Bosco prima e dai Salesiani dopo sino al giorno d'oggi: essi sono ormai definitivi e universalmente riconosciuti. Ne parleremo ancora.

4. Far conoscere il Regolamento e sorveglianza amorevole.

L'Istituto di educazione nel concetto di Don Bosco è una grande famiglia, dove il direttore e i suoi collaboratori *sono padri amorosi* i quali fanno conoscere agli alunni le prescrizioni e i regolamenti dell'istituto, presentandoli come norme disciplinari indispensabili perchè la vita ivi si svolga regolarmente con beneficio di tutti; quindi da osservare volentieri anche se impongono qualche sacrificio.

« *Far conoscere* », scrive Don Bosco e più avanti dice: « *Far ben conoscere* ». Con questo intende dire che non è sufficiente presentare il regolamento stampato o darne lettura una volta tanto e poi passare senz'altro alla applicazione. Egli vuole, sì, che si legga il regolamento al principio d'anno in forma solenne, presenti tutti i superiori e i giovani; la lettura poi sia accompagnata da sobri commenti. Ma vuole pure che durante l'anno si ritorni sovente alle disposizioni lette e si commentino ancora, per evitare che il giovane, portato naturalmente a scusarsi quando sbaglia, possa dire: « non lo sapevo ». Questa è infatti una delle prime giustificazioni che egli mette avanti con la massima franchezza per scusarsi.

Del resto non dobbiamo pensare che i giovani seguano la lettura del regolamento con tanta attenzione

da ritenerne tutti gli articoli e disposizioni lette. Neppure possiamo credere che le ritengano così impresse nella memoria da non dimenticarsene più. Di qui la necessità di ritornare sovente su di esse sia ricordandole a tutti perchè di interesse generale, sia richiamandole ai singoli allievi quando se ne vede il bisogno.

Inoltre il direttore e i collaboratori sorvegliano in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile dei superiori, i quali servano di guida in ogni evento, diano consigli e correggano amorevolmente. È dunque un ambiente di famiglia dove l'allievo sente comprese le sue debolezze e mancanze, per le quali il castigo viene evitato dall'avviso amichevole oppure giustificato dalla ragione che lo vede necessario; in tal modo egli lo accetta e, dice Don Bosco, « quasi lo desidera ». Ritorneremo su questa frase che a prima vista dà l'impressione dell'impossibile (pag. 82).

5. Il Sistema Preventivo rende amico l'allievo.

In tale ambiente si sviluppa e stabilisce nell'allievo un senso di fiducia e di confidenza verso il superiore, che non compare come un rigido e intransigente difensore della legge, non come interprete letterale ed esecutore materiale delle disposizioni regolamentari: tale è il vigile urbano che ha il bollettario pronto per applicare le multe a chi trova in fallo; tale è il carabiniere che conduce senz'altro in guardina il disturbatore dell'ordine pubblico. Ma il cittadino guarda il vigile e il carabiniere non con occhio benigno e si mantiene a debita distanza da essi.

L'allievo vede nel superiore un benefattore che

mette a sua disposizione scienza, esperienza, fatica, affetto per fare di lui un buon cristiano. Quindi per quel richiamo naturale che si chiama sentimento gli si affeziona, gli diventa amico.

Insistiamo su questo fatto che è della massima importanza. L'educatore non è l'artista che da materia greggia, informe, inerte ricava l'opera d'arte conforme all'immagine concepita nella sua fantasia, senza che la materia reagisca in qualunque modo.

Egli ha da fare con un uomo che ha ragione, intelligenza, volontà libera. Bisogna quindi che venga a patti con lui e lo persuada ad essere suo volontario collaboratore; in tal modo il dialogo sarà più facile per tutti e due.

6. Il Sistema Preventivo guadagna il cuore.

È difficile ottenere ciò? In linea generale non sembra. Bisogna che i giovani abbiano l'impressione e la persuasione che il superiore vuole loro realmente bene, compie la sua missione per vocazione e non per altri motivi puramente umani (non è un impiegato che aspetta il 27 del mese, nè un fallito che nel fare l'assistente ha trovato una soluzione provvisoria alla sua vita). I giovani vivono soprattutto di sentimento e di affetto; perciò quando si riesce a guadagnare il loro cuore si ottiene da essi tutto ciò che si vuole.

Per far piacere al superiore che ama, egli sarà applicato nello studio, attento in classe, disciplinato ovunque; per non fargli dispiacere eviterà mancanze; per meritare una sua parola di lode è disposto anche al sacrificio.

« Tutto io darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore » (M. B.; VI - pag. 210).

« Nel vedere la tenera sollecitudine ed il vivo interessamento che egli mostrava per il loro bene, i giovani cercavano di contraccambiarlo nel miglior modo possibile. Bastava una sua parola, un suo cenno, talora uno sguardo solo per chetarli, far cessare un diverbio, impedire un disordine » (M. B.; II - pag. 590).

« Quando scendeva in cortile era subito circondato da una folla di allievi. Egli li chiamava e in santa confidenza diceva or all'uno or all'altro: « Se ti farai buono saremo sempre amici ». « Don Bosco ti vuol bene e vuole aiutarti a salvare l'anima tua ». « Il Signore ti ha mandato qui perchè tu fossi sempre più buono e virtuoso ». Don Bosco assicurava che i giovani presi così sono contenti, aprono il loro cuore, incominciano a fare bene ed hanno piena confidenza nei superiori. Egli stesso ne trovò ben pochi che resistessero a queste maniere » (M. B.; VI - pag. 385).

Quando morì il padre del giovane Antonio Sala, egli lo chiamò, gli offrì il caffè e a poco a poco gli diede la triste notizia. Il ragazzo diede in dirotto pianto, ma Don Alasonatti gli disse: « Ti è morto un padre e te ne rimane un altro ». Infatti Don Bosco assicurò il poveretto che l'avrebbe tenuto presso di sé gratuitamente per tutto il tempo dei suoi studi (M. B.; VII - pag. 508).

Trovandosi ammalato a Varazze un giorno sentì un ragazzo che piangeva in cortile, sotto la sua finestra; mandò subito a vedere il perchè di quel pianto e saputo, si fece premura affinchè il piccolo fosse consolato. Il cuore di Don Bosco era così fatto da non poter sopportare che i giovani soffrissero. Se vedeva o veniva

a sapere che un assistente ne avesse maltrattato qualcuno, lo riprendeva severamente (M. B.; X - pag. 288).

« Ti raccomando di fare star allegri i tuoi giovinetti, e affinché facciano un evviva a Don Bosco, procura di darne loro l'occasione con un festino a pranzo. Ma fa loro notare che io li voglio tutti sani, robusti, allegri e che si chiuda l'infermeria e si spalanchino le porte del refettorio » (Lettera ad un direttore - M. B.; IX - pag. 813).

Un giorno Don Bosco passava davanti un negozio, dove lavorava un ragazetto dell'Oratorio. Vedendolo il ragazzo si precipitò per salutarlo dimenticando di aprire la porta e battendo contro il vetro lo ruppe. Don Bosco gli domandò il perchè di quei vetri infranti ed ebbe la risposta assai lacrimosa: « Ho veduto lei e per il gran desiderio di rivederla non ho badato ad aprire la vetreria e l'ho rotta ». Il Santo cerca di tranquillizzare il ragazzo e tutto si risolve a lieto fine, poichè la moglie del proprietario, saputo che si trattava di Don Bosco, pagò lei le spese (M. B.; III - pag. 169).

Durante le manifestazioni per la festa di Don Bosco, Gastini cantò in modo così gentile e grazioso da meritare una lira sterlina dal Can. argentino Don Garcia Zuniga. Gastini ringraziò felice e corse a donarla a Don Bosco. Meravigliato, il canonico gliene porge un'altra e vedendo che il ragazzo corre di nuovo verso Don Bosco, gli grida dietro: « Ma quella è per te ». Gastini porge la lira al Santo e poi, volgendosi al canonico, dice: « Noi siamo tutti di Don Bosco; qui niente è nostro, ma tutto è suo! » (M. B.; XIII - pag. 146).

7. Effetto salutare dopo il collegio.

Il sentimento che tenne legato il cuore del giovane al superiore durante il periodo della sua educazione non si cancella con il tempo, anzi matura e diventa più vero e più radicato, per cui l'antico superiore troverà in esso la via sempre aperta per arrivare al cuore dell'ex-allievo fatto adulto e potrà continuare la sua missione efficace, ottenendo raddrizzamenti di deviazioni, correzioni di orientamento, ritorni al bene di temporanee peregrinazioni fuori della retta via.

Il Sistema Repressivo

Il breve cenno che ne dà Don Bosco è sufficiente per capirne lo spirito, il funzionamento, i risultati.

1. Nell'istituto di educazione, vige un regolamento, che detta le norme disciplinari secondo le quali gli allievi debbono comportarsi nel compimento del loro dovere e stabilisce le punizioni da applicare ai trasgressori. Il regolamento è tutto; costituisce la struttura morale dell'edificio e deve essere seguito fedelmente da tutti. Dopo che si è fatto conoscere ai sudditi, si esige senz'altro la sua osservanza. Perchè il regolamento sia applicato vigilano il direttore e i suoi collaboratori.

2. Il direttore è *l'autorità*. Vive nel suo studio, appartato e silenzioso, sempre sostenuto. Fa rare e brevi comparse nei diversi ambienti per dire con il volto se-

vero che tutti devono camminare diritto. Se rivolge la parola in pubblico, è piuttosto per ricordare che il regolamento deve essere osservato e per minacciare provvedimenti disciplinari ai disobbedienti.

Nessun contatto tra lui, il primo, e gli altri, i suditi, tranne quelli indispensabili d'ufficio. Quindi al suo studio accedono assistenti e maestri che devono fare rapporto su qualche inconveniente riscontrato, e i giovani che vengono chiamati a rapporto per ricevere o un richiamo minaccioso o un castigo. Compito del direttore dunque è minacciare e punire sulle indicazioni del regolamento.

3. I collaboratori del direttore, ciascuno nella propria sfera, sorvegliano per scoprire i trasgressori del regolamento e li consegnano al direttore per i provvedimenti opportuni. Anch'essi, come il capo, mantengono il volto serio, modi compassati, parole decise di richiamo e di minaccia; a questi puntelli appoggiano la loro autorità. Tra essi e gli allievi mantengono la voluta distanza per non compromettere il prestigio; qualunque familiarità è esclusa per principio.

4. È chiaro che in tale atmosfera i giovani non sentono alcuna attrattiva verso i loro superiori, i quali ignorano che i giovani hanno soprattutto un cuore ricco di sentimento. È pure logico che, data la funzione affidata ai superiori, i giovani li guardino con timore e cerchino di evitarli quanto più è possibile.

5. I risultati di tale sistema dal lato educativo sono assolutamente negativi. Si potrà ottenere che i buoni

irrobustiscano la coscienza del dovere, ma la grande maggioranza sarà portata a seguire la forma della legalità. Poichè in sostanza l'efficacia del regolamento è basata sulla minaccia del castigo, basterà non farsi cogliere in fallo quando lo si trasgredisce. Quindi il regolamento impedisce la mancanza solo quando il timore di essere scoperto supera la convinzione di non esserlo. Chi poi è colto in fallo subirà il castigo, guardando però con animo cattivo l'assistente che lo ha denunciato; se prima lo temeva ora lo disprezza e, magari, lo odia perchè suo nemico, causa della punizione. E lo chiama « spia ».

6. Altro effetto negativo è dovuto alla rigida applicazione del castigo senza tener conto che sovente nel giovane non esiste la responsabilità formale della mancanza perchè dovuta alla mobilità, irriflessione, ecc. propria dell'età. In tal caso l'animo, che sente di non aver colpa morale, trova ingiusto il castigo e vi si ribella interiormente.

Applicazione del Sistema Preventivo

Con quali mezzi il Sistema Preventivo di Don Bosco riesce « a mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze »?

Con i mezzi suggeriti dalla ragione e dalla religione; essi costituiscono la struttura del Sistema Preventivo e noi li seguiremo nell'ordine in cui li espone Don Bosco.

1. L'anima del Sistema Preventivo.

L'anima del Sistema Preventivo è la carità cristiana, virtù soprannaturale infusa da Dio nell'uomo. Bisogna insistere su questo concetto.

Un corpo senz'anima è un cadavere; un sistema di educazione senza carità cristiana manca del principio vitale. La carità cristiana è un'energia che la natura umana non trova in se stessa per diritto, ma la riceve come dono gratuito. È dunque di origine superiore alla natura e produce effetti superiori alla natura.

Chi non la possiede non può adoperarla: è assiomatico.

Perciò, afferma Don Bosco « soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo ».

Ma il cristiano che non sa di possederla come può utilizzarla? E se la esclude volontariamente dall'uso,

come può pretenderne gli effetti? E ancora, se la usa malamente, per qualunque motivo, come potrà lamentarsi di risultati mediocri che non appagano? È necessario quindi che l'educatore mantenga attuale la convinzione del possesso della carità cristiana e agisca costantemente per suo impulso.

La carità cristiana ama nell'allievo l'anima, che porta impressa l'immagine di Dio, che è il tempio in cui abita Dio, che è figlia di Dio. Ama dunque l'allievo non per motivi naturali, ma per motivi soprannaturali.

Guardiamo l'esempio di Don Bosco. Egli presentando ai giovani il « Giovane Provveduto », il libro di pietà che aveva compilato per essi, dichiara: « Miei cari, io vi amo con tutto il cuore e mi basta sapere che siete giovani perchè io vi ami assai. Troverete scrittori di gran lunga più virtuosi e più dotti di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo ».

La natura dell'amore di Don Bosco verso i giovani è tutta in questa frase: « *vi amo in Gesù Cristo* ». Qui c'è la determinazione precisa e pura del sentimento che infiamma il suo cuore. È un sentimento di pura spiritualità che trascende la materia e va diritto allo spirito, non seguendo argomenti umani, ma soprannaturali. Egli guarda nei giovani l'anima. Le attrattive che colpiscono la nostra sensibilità per la somma di grazia che la giovinezza porta in sé, le ripulsive che la mancanza di queste caratteristiche sviluppano in noi non furono accettate da Don Bosco come motivi per dividere i giovani in due categorie: l'una da amare, l'altra da ignorare. La condizione sociale più elevata, la maggior ricchezza di doni intellettuali, la distinzio-

ne dei modi per una educazione più raffinata e tutto quel complesso di bene che la Provvidenza distribuisce in misura diversa secondo la sua sapienza, non furono titolo per godere un privilegio nel cuore di Don Bosco. Egli in tutti i giovani vedeva e amava l'anima creata da Dio, redenta da Gesù Cristo, destinata alla felicità della vita eterna; la vedeva e l'amava soprattutto in quelli che l'incuria della famiglia e della società disseminava a popolare le strade, le case correzionali, ove era evidente il pericolo di perdere quanto il giovane ha di più prezioso: il tesoro dell'innocenza e della grazia di Dio. In conclusione, Don Bosco amava i giovani per l'impulso che gli veniva dalla carità cristiana.

2. Ciò che la carità cristiana offre all'educatore.

La carità cristiana è paziente. La pazienza è indispensabile all'educatore, poichè egli deve educare un malato; sostenere un debole. Il malato ha bisogno di essere curato in bel modo, con garbo, con delicatezza, per rendergli più accettabili le cure non sempre gradite; e queste devono essere prestate sempre con inalterabile calma per tutto il decorso della malattia. Chi è debole sente la necessità di appoggiarsi ad un sostegno valido e stabile; guai se il sostegno gli venisse a mancare nel periodo di graduale accrescimento di forze. E ci vuole pazienza per *durare* a sostenere il debole.

La carità cristiana scusa tutto. Il malato ha bisogno di compatimento per le intemperanze in cui cade; queste non si devono attribuire a lui, ma al male che lo travaglia. Così chi è debole può in qualche momento

voler fare da sè, lasciare l'appoggio e cadere; ma ciò ha fatto più per inavvertenza che pensando alle conseguenze. Non si condanna quindi; si scusa.

La carità cristiana spera tutto. Ecco il sano e vero ottimismo che, facendo assegnamento sull'azione della virtù soprannaturale alla quale si deve l'esito finale, non cessa di prestare la sua collaborazione intera, qualunque siano i risultati contingenti; mantiene la sua attività costante anche se motivi umani potrebbero far apparire inutile il lavoro e suggerire di troncarlo.

La carità cristiana tutto sopporta. L'applicazione del Sistema Preventivo importa fatica improba, spirito di sacrificio non ordinario. Difatti esso domanda all'educatore la consacrazione totale delle energie e di tutto il suo tempo al bene dei suoi alunni. Richiede di partecipare alla loro vita di studio, di preghiera, di ricreazione, di riposo; di seguire la loro condotta disciplinare e morale; di accettare le difficoltà che presentano le diverse indoli, i possibili insuccessi, la mancanza di riconoscimento della sua opera, le delusioni, la stanchezza della vigilanza continua e assidua, ecc. È tutta una serie non interrotta di rinunce, che richiede un animo temprato a tutta prova al sacrificio.

La carità naturale (filantropia e simili) non arriva a tanta dedizione, perchè contrastata dall'egoismo; inoltre la sua azione si esercita con puri effetti naturali, quindi è incompleta ed imperfetta.

La carità cristiana invece deriva la sua forza da Dio, sorgente indefettibile di energia soprannaturale ed ha un'azione indipendentemente dall'educatore, di valore soprannaturale.

« *Nell'agosto 1866 giungevano all'Oratorio da Ancona sei orfani rozzi, focosi, prepotenti, insofferenti di ogni disciplina. Vennero presentati a Don Bosco durante la ricreazione. Il Santo li accolse con amorevole sorriso.*

— *Avete fatto buon viaggio? Come state?*

— *Male.*

— *E perchè state male?*

— *Perchè in questo luogo stiamo mal volentieri; vogliamo tornare a casa.*

— *E perchè ci state mal volentieri?*

— *Perchè qui non c'è da mangiare. Quello che ci danno è roba da...*

— *È questa la maniera di rispondere? Quella sinistra che voi mangiate è quella che mangiano i vostri compagni, che mangiano volentieri quelli venuti da Ancona prima di voi, che mangiano i vostri superiori, che mangio anch'io.*

— *Se lei vuol mangiarne padronissimo.*

— *Sapete con chi parlate?*

— *Che me ne importa!*

— *Là là, a questo modo non si può discorrere.*

E Don Bosco, sereno sempre in volto, si volse a intrattenersi coi giovani che l'avevano attorniato. Quei poveretti alzarono villanamente le spalle e si ritirarono in un angolo del cortile.

Ma non li abbandonò la carità e la pazienza di Don Bosco, il quale faceva sempre assegnamento sulla grande sensibilità di cuore dei giovani. Egli non contrastava, calmava gli animi con la bontà; scopriva e faceva risplendere la parte buona di ogni individuo e lo traeva a Dio. Egli dunque prese separatamente, ad uno ad uno, quei nuovi venuti e colla dolce parola ne guadagnò gli animi. Li trovò arrendevoli al suo consi-

glio e investigati i vari talenti di ciascuno, chi mandò allo studio, chi ad un laboratorio (M. B.; VIII - pag. 479).

Nel 1857 accettò nell'Oratorio un ragazzo che le guardie della città trovarono abbandonato in un angolo della piazza Castello, tutto intirizzito dal freddo. Dopo qualche giorno Don Bosco stesso lo condusse in Torino, presso un fabbro, onesto cristiano, raccomandandolo alle sue cure, che furono promesse volentieri. Il giovane per due settimane circa si conservò buono, ma poi, per la sua indisciplinatezza, quel padrone fu costretto a congedarlo. Don Bosco pazientò e lo condusse da un altro capo d'arte; ma anche questi dopo appena una settimana dovette licenziarlo. Don Bosco così continuò a raccomandarlo in più officine per circa due anni e si può dire che quel capriccioso abbia provato, ossia fatta perdere la pazienza a tutti i padroni di bottega della città. Quando fu congedato dall'ultimo padrone, se ne tornò all'Oratorio e andò difilato in refettorio dove si trovava Don Bosco a pranzare e gli disse che il padrone non lo voleva più in bottega e quindi gliene cercasse un altro. Don Bosco gli rispose: « Abbi pazienza, aspetta che abbia finito di pranzare, poi ci parleremo: e tu hai pranzato? ». « Sì » rispose il giovane. « Allora aspettami », soggiunse Don Bosco. Ma il giovane impazientito insistette ed esclamò: « Io voglio che lei venga subito ». Allora Don Bosco, nonostante così sgarbata insistenza, gli disse tranquillamente: « Non vedi che non c'è più nessuno che ti voglia accettare nel suo laboratorio, perchè sei la disperazione di tutti? Non vedi quanti padroni hai già stancato? Se continui di questo passo non diverrai capace di guadagnarti un pezzo di pane ». Il giovane uscì dal refettorio indispettito e dopo breve tempo, senza dir parola ad alcuno, se ne andò e più non fece ritorno nell'Oratorio. Quando un giorno egli ritornò pentito, Don Bosco gli disse:

« Guarda, l'Oratorio è sempre casa tua; quando starai meglio, se tu vuoi venire, Don Bosco è sempre il tuo buon amico, che altro non cerca che la salvezza dell'anima tua » (M. B.; V - pagg. 745, 746).

3. La ragione.

Don Bosco la chiama il primo strumento di cui deve far uso l'educatore, se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

Anzitutto l'educatore deve usarla per conto proprio. Egli, come ogni altro uomo, può cadere nel difetto comune denunciato da uno scrittore di ascetica: « l'uomo è quell'animale ragionevole che vive sragionando ».

In particolare l'educatore si trova sovente in contingenze che favoriscono le pretese della passione; quando cioè deve vincere le resistenze ostinate opposte dall'indole e dalla psicologia del giovane. Ad esempio, quando un alunno è indolente nell'applicarsi allo studio, o dimostra poca pietà, o stenta ad accettare la disciplina, o si abbandona facilmente al litigio e così via.

In ogni caso è compito dell'educatore richiamare efficacemente il giovane; non può lasciarlo fermo in uno stato negativo. Ma nel compiere questo dovere può darsi che il suo amor proprio venga messo a dura prova dalla ostinata resistenza di un giovane, e prenda il sopravvento, ciò che non succede se egli sa controllarsi al lume della ragione.

In secondo luogo l'uso della ragione riguarda l'alunno. Bisogna tener presente che l'alunno effettivamente ragiona, magari a modo suo, ma ragiona, e quando nel comportamento del superiore sente che il movente è

la passione, si ribella internamente; e se si piega esternamente lo fa non perchè sia persuaso, ma perchè si vede costretto a subire una imposizione violenta; deve cedere a chi è più forte di lui, Inoltre l'alunno non è ordinariamente disposto a ricevere un richiamo od un castigo, come l'infermo non prende volentieri una medicina disgustosa.

Tocca dunque all'educatore appoggiarsi alla ragione dell'alunno, non per seguirla comunque, ma per dirigerla presentandole tutti gli elementi con i quali l'alunno comprenderà la giustezza dell'avviso, della riprensione, ed anche del castigo (il superiore è obbligato a far osservare il regolamento); egli in tal modo si persuaderà che le parole e l'atteggiamento del superiore sono suggeriti solo dalla sincera volontà di aiutarlo per migliorare.

Dunque: ragionare e far ragionare; due cose non sempre facili, ma indispensabili.

* * *

Don Bosco educava i giovani e li portava al bene con la persuasione! Procedeva sempre con dolcezza. Dando ordini, quasi ci pregava e noi ci saremmo assoggettati a qualsiasi sacrificio per contentarlo (M. B.; IV - pag. 288).

Se qualcuno per poltroneria o per altro motivo aveva commesso qualche mancanza, Don Bosco, saputa la cosa, gli andava incontro dicendogli: « Ebbene, come va? Come ti regoli? È vero quello che ho udito di te? Possibile che tu non voglia una buona volta metterti a fare bene il tuo dovere? Se tu fossi superiore e io al tuo posto e mi regolassi come ti regoli tu, che cosa

faresti? Giudicati da te stesso. Che cosa ti meriti? ».
E si allontanava lasciandolo in tali riflessioni (M. B.;
III - pag. 370).

4. La religione.

Don Bosco la chiama secondo strumento di cui deve far uso l'educatore.

Essa viene in aiuto alla ragione e ne completa l'opera, in quanto ottiene ciò che la ragione è insufficiente di per sè a ottenere. La ragione, seguendo la legge, conduce a Dio; la religione mette a disposizione dell'uomo la grazia di Dio con i suoi effetti soprannaturali. È chiaro il valore sommo di questo aiuto nella educazione ed è pure evidente che è indispensabile; non ha surrogati equivalenti.

* * *

La sola religione è capace di cominciare e compiere l'opera di una vera educazione (M. B.; III - pag. 605).

Far passare Dio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma anche della scuola e dell'officina (M. B.; II - pag. 45).

Si richiami sovente agli alunni il pensiero di Dio e del dovere e si persuadano che la bontà dei costumi e la pratica della religione è necessaria ad ogni condizione di persone (M. B.; XVII - pag. 700).

La malattia che guasta il mondo è l'immoralità, l'incredulità e il materialismo, che cerca di infiltrarsi nel cuore dei giovani. Per porre un argine a tanto male è necessario avvicinarli, coltivarli e dare loro una educazione veramente religiosa (M. B.; X - pag. 244).

Mezzi suggeriti dalla ragione

1. Il Direttore deve sempre trovarsi con i suoi allievi.

L'istituto di educazione secondo Don Bosco (l'abbiamo già detto) è una grande famiglia, della quale il direttore è il padre. Quindi la presenza del direttore tra i suoi allievi è dimostrazione di paternità. Tra lui e gli allievi non ci sono distanze se non quella dell'autorità; ma è autorità che si mette sullo stesso piano dei sudditi, accessibile a tutti senza alcuna formalità, non mai repellente, sempre valida e servizievole, riconosciuta ed amata (oggi direbbero: autorità democratica).

Così si comportava Gesù con il popolo; tutti potevano avvicinarlo liberamente.

Essa porta molti vantaggi; ad esempio:

- Dimostra la coscienza della responsabilità che grava sul direttore, il quale deve rispondere davanti a Dio ed alla famiglia del buon andamento dell'istituto.
- Dà la prova del suo interessamento e partecipazione attiva alla vita della sua grande famiglia.
- È garanzia di ordine e di disciplina.

- Lo tiene al corrente della situazione disciplinare, morale, scolastica.
- Favorisce il contatto familiare con gli allievi, che possono avvicinarlo per conversare, rivolgergli domande, confidargli un dispiacere. Da questo contatto potrà avere molte notizie utili, in quanto i giovani manifestano candidamente quanto è successo e succede loro.
- Gli dà la possibilità di conoscere meglio l'indole dei giovani.
- Gli offre la possibilità di trarre argomenti di attualità, che potrà trattare in pubblico nella « Buona notte », od in particolare con gli interessati.

Può sorgere il dubbio che il direttore seguendo le norme di Don Bosco svaluti il suo prestigio e perda quell'aureola di dignità, che deve circondare la sua autorità; quindi la sua azione diventi meno efficace.

Niente di più errato. In realtà il prestigio e la dignità, nonchè diminuire, si accrescono; l'autorità viene rinvigorita e diventa più efficace perchè non è temuta, ma amata.

* * *

« Don Bosco vegliava come sentinella costante ma prudente, al fine di prevenire il male e vincerlo, qualora avesse gettato qualche radice in casa. Nei primi vent'anni dell'Oratorio compariva dappertutto e talora quando era meno aspettato: nelle camere, nei laboratori, nelle scuole, nei refettori, nei luoghi meno osservati e più reconditi. Osservava anche le minime cose. Vole-

va saper tutto e veder tutto. Un giorno due giovani dopo il pranzo si fermarono soli nel loro refettorio, esaminando il libro della lettura. Erano stimati buoni; nonostante, ecco la voce amorevole di Don Bosco che li chiamava. Altri si erano appartati da tutti per trattenersi su qualche loro progetto, o preparando qualche merenda o qualche gioco di quattrini, e Don Bosco all'improvviso sopraggiungeva: « Che fate qui? Andate in recreazione coi vostri compagni ».

Un allievo passeggiava tenendo per mano un compagno o mettendogli un braccio sulla spalla. Don Bosco gli si avvicinava e scherzando gli dava un colpo sul braccio o sulle dita, dicendo: « Sapete la regola di non mettervi le mani addosso? Giochi di mano, giochi di vilano ».

Un giorno vide un giovinetto che nel cortile aveva intrecciato il suo braccio con quello di un assistente, il quale lasciò fare. Egli attese che quel chierico fosse solo, e chiamatolo a sè lo ammonì severamente. In questo punto Don Bosco era delicatissimo » (M. B.; VI - pag. 71).

2. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari con gli allievi.

I maestri, i capi d'arte, gli assistenti sono diretti collaboratori del direttore e nel compiere le loro mansioni ne seguono l'esempio e lo spirito. Quindi anch'essi si trovano sempre con gli allievi, come fratelli maggiori della stessa famiglia e mantengono relazioni di familiarità con gli allievi. La familiarità può degenerare in coloro che non sanno conservare il giusto tono richiesto dalla loro missione di educatori e trasformarsi in

affezione sensibile od amicizia particolare. Il pericolo esiste realmente e i giovani stessi lo costituiscono, quantunque involontariamente.

Don Bosco paragona alla peste il malanno di queste deviazioni che danneggiano:

- a) *l'educatore* il quale sostituisce la carità soprannaturale con un affetto sensibile, puramente naturale; usa al giovane un trattamento privilegiato, non giustificato, che riesce a danno del giovane stesso; perde la stima degli alunni, che notano con prontezza la sua debolezza; con la stima è danneggiata la sua autorità che viene diminuita.
- b) *l'allievo* il quale, abusando, si crede lecita qualunque mancanza, perchè conta sulla protezione dell'assistente che lo difende; è segnato a dito dai compagni, poco ben visto e chiamato con nomignoli poco graditi.

Va da sè che questo malanno non si deve evitare solo nelle relazioni tra educatore ed alunni, ma anche impedire che si sviluppi tra gli alunni stessi. Esso è di natura contagiosa e se non si arresta alla prima manifestazione con decisione, dilaga facilmente in tutto l'ambiente. Si avranno allora giovani disattenti in classe, negligenti nello studio, svogliati in cappella, assenti nella ricreazione perchè invece di partecipare al gioco preferiscono star lontani dai compagni, in conversazione privata.

Non vi è più garanzia riguardo alla moralità. Il che significa rovina, fallimento dell'opera educativa.

Don Bosco prevede conseguenze peggiori nell'edu-

catore religioso che si lascia vincere da affezioni sensibili quando, trattando del voto di castità, dice: « Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere, nei pensieri, non professi in questa Società; perchè si troverebbe sovente in pericolo ».

* * *

« Don Bosco era rigoroso nel voler che si impedissero, sia pure con prudenza, le amicizie particolari sensibili, per lo più fonte di disordini morali e disciplinari, per quanto sulle prime non presentino pericoli di sorta » (M. B.; V - pag. 163).

« Un'altra cosa che non è punto di vantaggio alla castità, si è l'amicizia, non l'amicizia vera, fraterna, ma quell'amicizia particolare che il cuore nostro nutre più per uno che per un altro. Certuni, e non sono pochi, attratti da qualche dote, sia corporale sia spirituale, di qualche compagno o subalterno, tendono ad amicarselo offrendogli ora una cosa ora un'altra. Si comincia in tal modo a coltivare le amicizie che escludono gli altri e preoccupano mente e fantasia. Quindi occhiate appassionate, strette di mano, baci, poi più avanti qualche letterina.... Intanto i due amici si trovano impigliati nel laccio senza che se ne accorgano » (M. B.; XII - pag. 21).

« Se tu ti accorgerai che taluno degli assistenti formi amicizia particolare o te ne accorgi anche di lontano la sua moralità essere in pericolo, con prudenza lo cambierai di sito, se occorre gli darai altra occupazione, e se mettesse in pericolo la moralità di qualche compagno o di qualche giovane, lo toglierai tosto dall'impiego e mi parteciperai tosto la cosa » (Lettera a Don Rua - M. B.; VII - pag. 525).

« Per stroncare in tempo nel corso dell'anno le amicizie particolari Don Bosco aveva stabilito che si facessero a metà anno, e non alla fine, gli Esercizi spirituali. Questi Esercizi, diceva, sono il gran mezzo per rompere certe relazioni e amicizie malsane. Allora è che il giovane si determina a fare bene, prendendo forti risoluzioni che gli saranno di guida almeno per il corso dell'anno. Se invece gli Esercizi sono al termine dell'anno, ecco che non c'è più tempo di eseguire i proponimenti fatti, e poi col far così a lungo quel che si vuole, i mali incancreniscono » (M. B.; XII - pag. 55).

3. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli.

L'educatore è il compagno di vita dei giovani e li segue nei diversi ambienti dove l'orario della giornata li chiama: cappella, studio, classe, cortile, refettorio, dormitorio, ecc. prega con loro, prende parte ai loro divertimenti, li accompagna a passeggio, ecc. Egli rappresenta l'autorità, il regolamento, il dovere, l'esempio: la sua presenza è un richiamo ed un sostegno, tanto più che non si tratta di sola presenza fisica, ma attiva. Egli non assiste con la mentalità di chi cerca chi sbaglia per colpirlo, ma con lo spirito di carità che vuol far evitare lo sbaglio.

Nel Sistema Preventivo di Don Bosco gli allievi non devono essere lasciati soli. Vuol dire dunque che si diffida di loro? Anche ammettendo che sia così, la diffidenza è pienamente giustificata dall'esperienza. Disordini di poca o molta gravità, disciplinari o morali, succedono inevitabilmente quando gli alunni sono soli; la causa che li fa deviare è nella debolezza della loro

natura. L'educatore quindi non dubita, ma è certo che senza guida, senza sostegno la massa degli alunni si abbandona alla mercè della spensieratezza, volubilità, vivacità, inclinazione al disordine. Per questo è indispensabile la sua presenza.

* * *

« *La regolare vigilanza di chi deve assistere sarà un grande mezzo preventivo* » (M. B.; XIII - pag. 85).

« *L'assistenza deve essere coscienziosa* » (M. B.; VI - pag. 70).

« *Possono succedere disordini, ma sempre riparabili. L'assistenza sia solidale; nessuno se ne creda dispensato, quando si tratta di impedire l'offesa di Dio* » (M. B.; XIII - pag. 85).

« *Per quanto è possibile gli assistenti precedano i giovani nel sito in cui devono raccogliere, si trattengano con loro sino a che siano da altri assistiti, non li lascino mai disoccupati* » (Regolam. 92).

« *Procura di distribuire gli uffici ai singoli impiegati in modo che non rimanga nè persona nè ragazzo nè luogo che non siano affidati a qualcuno* » (Lettera a Don Bologna - M. B.; XIV - pag. 444).

Qui sta la scienza del direttore e degli altri superiori: nel saper togliere di mezzo ai giovani le erbe velenose (libri cattivi e cattivi discorsi) e non è cosa tanto facile antivenire, scoprire, tagliare. L'unione dei superiori e la correzione fatta in tempo, se non riusciranno ad impedire tutto il male, tuttavia faranno sì che la strada non si ingombri di sterpi (M. B.; XVII - pag. 434)

« Sorvegliate continuamente i giovani in qualunque luogo si trovino, mettendoli quasi nella impossibilità di fare il male, e in modo ancora più attento alla sera, dopo la cena, e così prevenire anche il minimo disordine. Il sabato sera o la vigilia di qualche solennità, quando i giovani escono dallo studio o dal laboratorio, si invigili affinché non vadano o non si fermino per le scale, pei corridoi, nei cortili col pretesto di andarsi a confessare » (M. B.; VI - pag. 390).

« Fate sacrifici, ove occorra, per assistere e vigilare » (M. B.; XIII - pag. 84).

« La ricreazione non deve interrompere l'assistenza, chè anzi deve rendersi più assidua in questo campo. Don Bosco, nei primi vent'anni dell'Oratorio, pur partecipando attivamente ai giochi dei suoi giovani, osservava, domandava, vigilava » (M. B.; III - pag. 119).

« Talvolta la vigilanza di Don Bosco era illuminata dall'alto. Mentre era occupato a scrivere, a pregare, ecc. faceva chiamare alcuni giovani che erano fuori posto e ciò che diceva corrispondeva sempre alla realtà. Era prescritto che il danaro ricevuto dai parenti si consegnasse al prefetto. Un giorno Don Bosco mentre passeggiava sotto i portici, chiamò G. Cagliero e gli disse di cercare tre giovani intenti a giocare nascostamente. Il Cagliero li trovò, come disse Don Bosco, con le carte e i soldi in mano » (M. B.; VII - pag. 50).

4. Si dia ampia libertà di saltare, di correre, schiamazzare a piacimento.

Questa disposizione può sembrare contraria al mantenimento dell'ordine e della disciplina. Invece è sapientissima norma che favorisce l'uno e l'altra. Non si vuol dire che saltare, correre, schiamazzare a piaci-

mento sia un esercizio di ginnastica composto o ritmico; ma si vuol dire che non è indisciplina nel senso pedagogico. La piena libertà di movimento dà alla natura esuberante giovanile quello sfogo indispensabile, che risponde a un bisogno fisiologico, soddisfatto il quale, il giovane con maggior facilità seguirà il regolamento che lo vuole fermo, in silenzio applicato al suo dovere.

I giovani che regolarmente non prendono parte alla ricreazione vivace sono una eccezione. Quando avviene che un giovane, naturalmente vivace, sospende per un certo tempo il gioco, quasi certamente ciò è dovuto ad indisposizione fisica o morale.

Notiamo incidentalmente che la ricreazione è un ottimo campo di osservazione e di studio, nel quale l'educatore può scoprire le diverse indoli degli allievi dalle loro manifestazioni spontanee.

I giovani nelle ore di ricreazione si sentono liberi da ogni controllo; l'educatore è il loro compagno di gioco piuttosto che il superiore. Sono padroni del campo e si abbandonano liberamente a sè stessi mettendo in evidenza le doti fisiche e morali. Nel cortile più che altrove emergono le diversità dell'indole: fiacca, pronta, arrendevole, forte, tenace, indifferente, ecc. Sta alla perspicacia dell'educatore approfittare dell'occasione propizia in cui la psicologia del giovane è come un libro aperto per chi sa leggere.

* * *

Il suo motto d'intercalare fra i suoi più dilette era: Servite Domino in laetitia; e questa santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale per la sicura educazione della gioventù. Nemico della taciturnità e dei nascondigli, voleva che i giovani nella ricreazione si esercitassero specialmente nella ginnastica del corpo e nella musica, cui egli stesso prendeva parte assai volentieri, anche per disingannare quelli che, per un malinteso spirito o scrupolo, se ne astenevano. « Io desidero vedere i miei giovani, diceva, a correre e a saltare allegramente nella ricreazione, perchè così son sicuro del fatto mio » (M. B.; VI - pag. 4).

A dimostrare l'importanza educativa del gioco, Don Bosco talvolta giunse a farne argomento di fioretto spirituale. Il 1° dicembre 1864, dopo aver avvisato che non voleva si cambiasse l'ora della ricreazione in ora di studio, lasciava questo fioretto: « Una ricreazione ordinata come si richiede da giovani ben ordinati » (M. B.; VII - pag. 823).

« È particolarmente raccomandato agli invigilatori di procurare che tutti possano partecipare a qualche divertimento » (M. B.; III - pag. 107).

« Affinchè la ricreazione raggiungesse il suo scopo educativo, Don Bosco voleva che ad essa partecipassero tutti i superiori e il direttore. « Non dimenticate mai, egli diceva continuamente a chiunque avesse autorità sugli alunni, che i ragazzi mancano più per vivacità che per malizia, più per non essere ben assistiti che per cattiveria. Bisogna aver di essi sollecita cura, assisterli attentamente, senza aver l'aria di farlo, e prendere anche parte ai loro giochi, tollerare i loro schiamazzi e le noie che recano, poichè eziandio il Divin Salvatore disse in tali circostanze: « Sinite parvulos venire ad me » (M. B.; IV - pag. 553)-

E a Don Rua, direttore: « Fa quanto puoi per passare in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione, e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola che tu sai, di mano in mano che si presenta l'occasione e tu ne scorgerai il bisogno. Questo è il grande segreto per renderti padrone del cuore dei giovani » (M. B.; VII - pag. 526).

« Se la ricreazione, diceva a Don Bosco la guida nel sogno di Roma, è fatta con svogliatezza, ne proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche di pietà in chiesa e altrove, lo stare mal volentieri in luogo dove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene per il corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione. Di qui le ingratitudini verso i superiori, i segretumi, le mormorazioni con tutte le altre deplorevoli conseguenze » (M. B.; XVII - pag. 109).

Il valore educativo del gioco anche dal punto di vista sociale è evidente in queste norme dettate dal Santo nel primo regolamento dell'Oratorio. Ivi si proibisce « il grido smodato, il disturbare i giochi altrui, lanciar sassi, palle di legno o di neve, il danneggiare le piante, il porre iscrizioni o pitture, il guastare i muri e i mobili, far segni o figure con carbone o legno o con altro capace a macchiare. È poi in particolar modo proibito il rissare, il percuotere, e anche incivilmente mettere le mani sopra i compagni. Siamo tutti figliuoli di Dio e dobbiamo amarci con la medesima carità come fratelli » (M. B.; III - pag. 125).

3. Ginnastica, musica, ecc. nel Sistema Preventivo di Don Bosco.

Don Bosco dice che la ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità.

La regolarità con cui si svolge la vita dell'istituto, dove si segue la distribuzione delle occupazioni secondo l'orario fisso, mira a formare nei giovani l'amore al dovere, l'abitudine al lavoro. Ma la continuità dello stesso ritmo per giorni e mesi produce sul giovane un senso di noia, di stanchezza, di pesantezza, di insofferenza. Egli sente la monotonia della uniformità: la sua vivacità, la sua fantasia, le particolari attitudini mortificate con insistenza dalla regolarità domandano uno sfogo.

Don Bosco intuì questo bisogno e lo soddisfa creando nel Sistema Preventivo un movimento complementare di meravigliosa efficacia educativa. Introdusse l'insegnamento della ginnastica, valorizzato da un saggio finale eseguito alla presenza di autorità e parenti. Stabilì la scuola di canto e di musica strumentale. La « Schola Cantorum » prepara composizioni religiose e profane, le prime per le funzioni solenni di chiesa, le seconde da eseguire in teatro e nelle accademie. La banda poi renderà più festose le diverse manifestazioni annuali. Volle accademie celebrative di avvenimenti di importanza storica o di interesse locale; ricorrenze religiose e civili, onomastico del direttore, premiazione scolastica, ecc.; aggiunse rappresentazioni drammatiche; in ogni Oratorio o Casa salesiana non manca mai il salone-teatro. Volle pure passeggiate straordinarie,

che trattengono fuori dell'istituto i giovani per tutta la giornata.

Come si comprende, tutte queste iniziative portano varietà e sollievo: impegnano i giovani secondo le proprie attitudini, poichè essi stessi sono gli attori in ogni manifestazione; i superiori li guidano nella preparazione. Il processo educativo guadagna grandemente. L'istituto diventa un piccolo mondo, che nel suo complesso riproduce ciò che viene fatto dai grandi nelle città e nei paesi.

Che la ginnastica, la musica, ecc. siano mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità non c'è bisogno di dimostrarlo; basta stare all'esperienza quotidiana. In particolare si può notare l'influenza della musica nella educazione del sentimento che ingentilisce e raffina, e della recitazione che abitua il giovane a presentarsi al pubblico, a regolare il gesto e la dizione, a sentire ed esprimere particolari stati d'animo.

Ampia libertà di movimento e di azione, dunque. Ma tutto ciò mai a detrimento dei valori morali e spirituali, perchè quando questi sono danneggiati è compromessa l'educazione stessa nella sua parte sostanziale. E per meglio precisare il suo concetto Don Bosco fa sue le parole sapienti di S. Filippo Neri, ai giovani: « Fate tutto quello che volete; a me basta che non facciate peccati ». Ecco chiarito il punto centrale del Sistema Preventivo: se prima Don Bosco aveva detto in forma generale: « mettere i giovani nella impossibilità di commettere mancanze » ora si può specificare: « mettere i giovani nella impossibilità di commettere *peccati* ». Le mancanze disciplinari hanno senza dubbio la loro importanza; ma la trasgressione alla legge di Dio

ha importanza somma, preminente. In più, difendendo la legge di Dio, si difende ogni altra legge. Quindi per il teatro, ad esempio, Don Bosco dice: « Si badi che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli ». Analogamente si deve intendere per tutti gli altri divertimenti.

6. In conformità al concetto di Don Bosco si deduce facilmente che, se la vigilanza è il segreto umano del Sistema Preventivo, essa deve diventare più attenta e più oculata quando gli alunni godono di maggior libertà, sono dispersi nelle diverse attività. Praticamente ciò avviene nel tempo della ricreazione e nelle feste solenni.

Don Bosco stesso ce lo fa comprendere con queste sue parole dette in altra circostanza e non riportate nella stesura del Sistema Preventivo, ma vi appartengono di diritto: « Non avendo speciale occupazione, fate ogni giorno in tempo di ricreazione il giro delle scale e dei corridoi e avrete il merito come se aveste salvato un'anima ». Che cosa significa tale invito, al quale egli annette così alto merito? Non è difficile comprendere.

In un istituto di educazione non tutti i giovani sono buoni; ci sono pure gli indisciplinati e i discoli. Questi approfittano facilmente del tempo di maggior libertà per allontanarsi dai compagni, sottrarsi agli sguardi dei superiori (il che non gli è molto difficile quando la famiglia è formata da più centinaia di giovani) e combinare qualche malefatta, la quale non è sempre di ordine disciplinare, ma può essere di ordine morale.

Qui prevale ancora il pericolo del peccato da evitare come sommo male, perchè massimo ostacolo della educazione cristiana.

7. Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

Il male morale può entrare anche dal di fuori. L'istituto non è mai un monastero di clausura: parenti e conoscenti vengono per visitare i propri figli ed amici; inoltre cento altre circostanze mettono in frequente contatto giovani e superiori con persone esterne dell'istituto. In tal modo chi è addetto alla portineria ha una responsabilità non piccola e partecipa anch'egli alla vigilanza « per impedire che nell'istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi ». Se il pericolo esisteva al tempo di Don Bosco in una certa misura, oggi è assai maggiore per lo sviluppo enorme che ebbero le pubblicazioni di ogni genere e per la loro diffusione in mezzo ai giovani, i quali non mancano del denaro necessario per acquistare il loro giornale, vario secondo i gusti: sportivo o romanzesco, morale o immorale.

8. La « Buona Notte ».

Don Bosco la chiama la « chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione ». Essa è una tradizione salesiana, che ha la prima origine da Mamma Margherita, la quale al primo giovane accolto da Don Bosco, dopo avergli preparato un letto

provvisorio in cucina, fece un breve sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della preghiera (M. B.; III - pag. 208).

Don Bosco intuì il significato di quell'atto e lo introdusse nell'Oratorio. La « Buona notte » è l'ultimo incontro, dopo la giornata di lavoro, tra il superiore e i suoi dipendenti, tra il padre e i suoi figliuoli.

Incontro nel quale il cuore del padre si apre per manifestare i suoi sentimenti, le sue impressioni, i suoi desideri. È sempre una parola di compiacimento o di incoraggiamento e di richiamo, qualunque sia l'argomento trattato. Questo poi è dedotto dalla vita dell'istituto, dagli avvenimenti che interessano la Chiesa e la Nazione, ecc. ecc.

La « Buona notte » è l'ultima impressione che ricevono i giovani e li accompagna sino al momento in cui chiudono gli occhi al riposo. È necessario quindi che lasci un'impressione salutare di confidenza e di fiducia per tutti, di scossa per i fiacchi, di ripresa per gli indisciplinati. In ogni caso è sempre l'affetto del padre che detta la parola; sia questa di lode o di rimprovero, pia o forte, è sempre serena. Don Bosco diede talvolta « Buone notti » molto forti, ma anche allora traspariva dal suo volto e dalla parola accorata l'afflizione che opprimeva il cuore per la condotta non buona di alcuni allievi. La sua sofferenza diventava salutare sofferenza dei giovani.

La « Buona notte » con burrasche, tempeste e fulmini che inceneriscono non sono salesiane e non convertono gli animi.

9. Aggiungiamo una osservazione di valore non indifferente.

La vita di movimento voluta da Don Bosco ha, oltre gli altri, un grande vantaggio morale. Il giovane che vi partecipa attivamente non ha tempo d'indugiarsi sulle fantasie e sentimenti che lo trasportano fuori dal presente e lo fanno vivere in un mondo irreali, misterioso, ricco di lusinghe pericolose. La stessa vita nutrita di pietà aiuta i giovani a sentire meno il disturbo delle crisi giovanili ed a superarle con una certa tranquillità di spirito. Quando un giovane di indole normale cessa di interessarsi del gioco, trascura lo studio, è indifferente alle pratiche di pietà, cerca di appartarsi con qualche compagno in conversazione isolata, molto facilmente attraversa un periodo di vere difficoltà che lo tormentano. L'esperienza del superiore verrà in suo aiuto e seguendo i precetti della carità, lo condurrà ben presto allo stato normale.

Mezzi suggeriti dalla Religione

1. Sono indubbiamente più importanti e più efficaci dei precedenti, perchè soprannaturali. I mezzi suggeriti dalla ragione acquistano valore in proporzione della capacità di chi li usa; quelli suggeriti dalla religione hanno un valore intrinseco ed un potere indipendente dalle qualità pedagogiche. Con essi è Dio stesso che opera nell'anima per mezzo della grazia. Ecco come Don Bosco si esprime: « La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vogliono tenere lontane la minaccia e la sferza ». Si tenga presente che Don Bosco vuole una pedagogia integrale, che risponda a tutte le esigenze del giovane, sia di ordine naturale come di ordine soprannaturale. Ora, per il fatto stesso che alcune sono di ordine soprannaturale, l'uomo da sè non può soddisfarle; solo Dio può e vuole; e lo fa con i mezzi stabiliti da lui per dare la sua grazia. Quindi l'uso di questi mezzi diventa indispensabile al fine da raggiungere.

2. La frequente Confessione.

La fede insegna che l'ostacolo costituente una barriera formidabile di separazione tra Dio e l'uomo è il peccato. Come un corpo opaco non si lascia attraver-

sare dalla luce, così il peccato impedisce o rende difficile l'afflusso della corrente della grazia dal Creatore alla creatura. Ma la fede insegna ancora che il peccato può essere rimosso: l'infinita misericordia di Dio mette a disposizione dell'uomo i meriti infiniti di Gesù Cristo, mediatore tra la giustizia di Dio oltraggiata e l'impotenza dell'uomo a riabilitarsi presso di lui. Il grande fatto della riconciliazione avviene per mezzo della Confessione. Questo Sacramento produce effetti buoni anche nell'ordine naturale.

Infatti:

- 1) induce il giovane alla riflessione e a conoscere se stesso;
- 2) sviluppa il sentimento di repulsione al male e il bisogno di liberarsene;
- 3) lo fa giudice delle proprie azioni davanti al tribunale della coscienza;
- 4) eccita la volontà a determinati propositi di bene.

Ma soprattutto porta effetti soprannaturali, ridonando la serenità all'anima liberata dal tormento del rimorso, fortificando la volontà nel bene.

* * *

Il 22 aprile 1883, Don Bosco si trovava a Parigi, ospite dei Padri Assunzionisti. Durante la conversazione a tavola, gli fu chiesto quale fosse il motivo della mancanza di perseveranza nella maggior parte dei giovani educati così cristianamente dallo zelo indefesso dei Fratelli. Don Bosco rispose così: « Questo grave in-

conveniente proviene da ciò che in Francia i giovani non vengono abbastanza a contatto col prete e quindi non si confessano abbastanza di frequente. Le anime giovanili, nel periodo della loro formazione han bisogno di sperimentare i benefici effetti, che derivano dalla dolcezza sacerdotale. Vivendo sotto questo influsso fin dalla tenera età, si rammentano poi più tardi della pace goduta dopo le sacramentali assoluzioni e qualora si abbandonino agli umani travimenti, sanno sempre ricorrere per aiuto agli amici della loro infanzia (M. B.; XVI - pag. 169).

3. La frequente Comunione.

Essa effettua l'unione intima e misteriosa di Dio con l'anima alla quale Dio si dà come cibo. L'azione di Dio si esercita sulla mente e sul cuore, determinando nei pensieri e nei sentimenti un chiaro indirizzo ed una attrazione verso il bene e irrobustendo la volontà nel perseguire questo indirizzo.

Inoltre il pensiero della Comunione rende il giovane più attento, più sensibile, più diligente anche nel compimento del dovere quotidiano, con visibile miglioramento in tutto il suo comportamento.

* * *

Nel dicembre 1887 egli era a pranzo con distinti prelati ed ecclesiastici. Dopo la mensa il discorso cadde sull'importanza ed efficacia della Comunione frequente per l'emendazione della vita, massime dei giovani, e per il loro avanzamento nella perfezione. Don Bosco rivolto al Vescovo di Liegi Mons. Dutreloux, ivi presente, esclamò d'un tratto: « Sta là il gran segreto » e proferì que-

ste parole con voce fievole, ma con tale accento di fede e di amore che commosse vivamente il Vescovo, come questi ebbe a dire poi a Don Rua (M. B.; XVIII - pag. 438).

« Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della Confessione e della Comunione e credo di non dir troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita » (vita di Besucco Francesco - Cap. XIX).

« Egli è comprovato dall'esperienza che i più validi sostegni della gioventù sono i Sacramenti della Confessione e della Comunione. Datemi un giovanetto che frequenti questi Sacramenti: voi lo vedrete crescere nella giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia, con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono. Questa massima la comprendano tutti quelli che si occupano dell'educazione dei giovanetti, per insinuarla » (Vita di Domenico Savio - Cap. XIV).

« Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone Confessioni e buone Comunioni » (M. B.; IV - pag. 555).

Nel 1875 alcuni signori, trasecolati allo spettacolo di tanti giovani nello studio, silenziosi e attenti ai loro doveri, dissero a Don Bosco che li accompagnava: « Per mantenere così la disciplina, ci vorrà un bel numero di assistenti ». « Osservino, ve n'è uno solo ». « Ma allora chissà che rigore si userà! » « Oh! no, non ci sono rigori! ». « Ma che cosa c'è allora? ». « Vedano: ciò che rende questi giovani buoni e studiosi, non è il timore dei castighi, ma il timore di Dio e la frequenza dei santi Sacramenti. Ecco ciò che fa far miracoli alla gioventù » (M. B.; XI - pag. 221).

4. La santa Messa quotidiana.

Per poco che si rifletta all'eccellenza di questo sacrificio si arriva ad ammettere che esso ha un'importanza somma nella vita cristiana. Una corrente di educatori cristiani propende a lasciare libertà ai giovani quanto alla frequenza quotidiana per evitare (essi dicono) che vi partecipino mal volentieri e mal disposti. Non è meglio rimuovere l'inconveniente istruendo i giovani convenientemente, perchè apprezzino il beneficio dell'assistenza quotidiana alla rinnovazione del Sacrificio del Calvario, punto centrale della Redenzione?

5. Frequenza spontanea.

Nell'offrire ai giovani l'uso di questi mezzi soprannaturali, Don Bosco vuole che sia evitata qualunque costrizione, causa di rovine incalcolabili nell'ambiente giovanile, troppo soggetto all'influenza del sentimento. Il controllo del superiore, male effettuato, il rispetto umano possono facilmente indurre ad usare malamente del Sacramento.

Ecco perchè Don Bosco vuole che i giovani, durante la Messa, lascino con piena libertà il posto nel banco per recarsi al confessionale, ogni qual volta lo desiderino, anche senza domandare il permesso all'assistente. Perchè ancora non vuole che si rechino alla balaustra per ricevere la santa Comunione banco per banco, incolonnati, ma comunque, senza ordine presta-

bilito, preferendo un eventuale ingombro ai passaggi od un ammassamento presso la balaustra, alla regolamentazione per banchi e per file.

Perchè ancora gli assistenti in chiesa, mentre si distribuisce la Comunione, attendono più a se stessi che non ai giovani.

I giovani devono essere invitati, esortati, incoraggiati alla frequenza dei santi Sacramenti; e gli argomenti non mancano per illustrare la loro utilità, bellezza, grandezza, santità. Essi inoltre devono trovare comodità di accostarvisi, come avviene, ad esempio, nei nostri istituti, nei quali durante le funzioni religiose ed in occasioni particolari, i confessori sono a loro disposizione completa.

Applicando i suggerimenti di Don Bosco noi constatiamo che i giovani hanno molta sensibilità spirituale e rispondono alle esortazioni più di quanto non si creda; attendono agli esercizi di pietà volentieri, con piacere e con frutto.

6. Non è da lasciar passare sotto silenzio la calda esortazione di Don Bosco agli educatori perchè non commettano il gravissimo errore di differire la prima Comunione oltre il limite indispensabile.

La sua voce accorata non fu senza eco. Il santo Pontefice Pio X la confermò come voce del magistero della Chiesa.

Don Bosco visse in un periodo in cui il giansenismo faceva ancora sentire i suoi funesti effetti. Esso,

partendo dal concetto esagerato della maestà e della giustizia divina, metteva un'insormontabile barriera tra Dio e l'uomo, imponendo condizioni tali per accostarsi alla santa Comunione da impedirne praticamente l'uso e la frequenza. In opposizione a tanto danno, Don Bosco volle la Comunione frequente nei suoi istituti, attribuendo ad essa un valore fondamentale nell'educazione dei giovani.

Efficacia del Sistema Preventivo

1. L'educatore è consacrato al bene dei suoi allievi.

Educare è sempre difficile; la difficoltà dipende soprattutto dall'indole del giovane e dalla opposizione più o meno volontaria che il giovane stesso fa all'azione dell'educatore. Ma indubbiamente il Sistema Preventivo riduce al minimo tale opposizione offrendo al giovane le massime agevolazioni e favorendolo in modo straordinario, perchè crea intorno a lui un ambiente saturo di carità cristiana, alla quale è facile accondiscendere. Quindi il Sistema Preventivo è facile per il giovane. Non così si può dire quanto all'educatore il quale deve « essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica ». Ma egli sa che la sua è una missione nobilissima, alla quale si consacra liberamente e non per ideali puramente umani. Il Sistema Preventivo vuole da lui la pienezza della consacrazione: solo chi approfondisce il valore della parola *consacrazione* capisce lo spirito di sacrificio richiesto dalla pratica del Sistema Preventivo. E solo la pratica ne dà la prova positiva.

Del resto già i pagani riconoscevano il sacrificio dell'educatore e non avendo motivi soprannaturali per giustificarlo, lo paragonavano ad una condanna; l'educatore era « *damnatus ad pueros* ». Il cristiano lo definisce invece « *consacrato* ».

2. L'ottimismo realistico di Don Bosco.

Non bisogna pretendere di raccogliere a piene mani i frutti del Sistema Preventivo durante il periodo che il giovane passa nell'istituto; matureranno più tardi, quando il giovane, entrato nella vita, conoscerà altri ambienti ben diversi da quello lasciato. Allora dal confronto, fatto sempre più chiaro con il passare degli anni, diventerà più vivo in lui il ricordo dell'istituto e dei superiori, dei quali comprenderà meglio l'abnegazione ed apprezzerà con maggior coscienza il bene ricevuto.

Riconoscerà che la sua condizione presente di buon cittadino e buon cristiano la deve in gran misura alla solida struttura morale costruita dai suoi educatori. Egli si sentirà in tal modo vicino al suo collegio ed ai suoi superiori molto più che durante il periodo giovanile; si sentirà legato ad essi da un vincolo insopprimibile: quello dell'affettuosa riconoscenza.

* * *

Don Bosco, trovandosi circondato dai suoi affezionati ex-allievi, un giorno narrò questo fatto: « Sul principio del corrente mese fu visto raggirarsi intorno alla chiesa di Maria Ausiliatrice e alla cinta dell'Oratorio un militare, era un capitano. Egli cercava con l'occhio un luogo che aveva cambiato di aspetto. Dopo inutili ricerche domandò a uno dei nostri giovani che entrava in casa: « Per piacere, saprebbe dirmi dov'è l'Oratorio di Don Bosco? ». « Eccolo, signore! ». « Possibile! Ma qui una volta c'era un campo; là una casupola che minacciava di cadere; per chiesa vi era una misera cappella che dal di fuori non si vedeva ». « Ho udito più volte che

le cose erano come lei dice; ma questo è l'Oratorio di S. Francesco di Sales, o come lei lo chiama l'Oratorio di Don Bosco. Se vostra signoria gradisce di entrare faccia pure liberamente ». Il capitano entra, esamina la casa da una parte all'altra e poi pieno di meraviglia domanda: « E Don Bosco dove abita? ». « Don Bosco abita lassù ». « Gli si potrebbe parlare? ». « Crederei di sì ». E mi fu presentato. Appena mi vide, esclamò: « Oh, Don Bosco, mi conosce ancora? ». « Non mi rammento di averla mai veduta ». « Eppure mi vide, mi parlò, mi trattò più volte. Non si ricorda più di un certo V. che negli anni 1847, 48, 49 le diede tante noie e fastidi, le fece ripetere tante volte « silenzio » in chiesa, che al Catechismo lei teneva sempre vicino a sè, perchè non disturbasse i compagni, e che a stento si andava a confessare? ». « Altro che mi ricordo! Mi ricordo pure che spesso udendo il suono del campanello per andare in chiesa, egli entrava da una porta e ne usciva da un'altra, costringendo Don Bosco a correr gli dietro ». « Ebbene, io sono proprio quel tale ».

« Narratemi poi le principali vicende di circa trent'anni, quanti appunto ne sono passati dal 1850 in qua, egli disse: « Ma io non ho mai dimenticato nè Don Bosco nè il suo Oratorio; e giunto poco anzi a Torino, mi sono fatto premura di venirlo a rivedere. Ora sarei a pregarla che mi volesse confessare ». Volentieri mi sono prestato. E prima di licenziarlo gli domandai: « Qual'è stata la ragione per cui hai domandato di confessarti? ». Sapete che cosa mi rispose? Uditelo: « La vista di Don Bosco mi fece venire in mente le industrie che egli usava per tirarmi al bene, mi ricordò le parole che mi diceva all'orecchio, il suo desiderio, i suoi inviti che andassi a confessarmi, e queste rimembranze me ne hanno messo la voglia in cuore e mi ci hanno indotto » (M. B.; XIV - pag. 514).

3. Certezza confortante.

Don Bosco fa tre affermazioni di grande importanza; inutile dire che non sono teoriche, ma frutto di constatazioni personali. Egli dunque dà come cosa sicura e certa che « qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale » di un giovane quando entra in un ambiente di educazione dove è applicato il Sistema Preventivo, il giovane:

- a) non può peggiorare;
- b) otterrà sempre qualche miglioramento;
- c) riesce persino a cambiare indole, carattere, trasformando l'indisciplina sfrenata naturale in una vita costumata ed onorata.

Don Bosco, ripetiamolo, afferma non per sentito dire, ma per aver constatato egli stesso i risultati nei quarant'anni di apostolato tra i giovani. Alla espressione generica: « certi fanciulli » avrebbe potuto sostituire nome e cognome di giovani che entrati all'Oratorio scapestrati ne uscirono trasformati ed in seguito occuparono uffici onorati nella società.

Il fatto dunque è certo. Nè ci deve recare meraviglia nè sembrare impossibile, al contrario, diventa naturale se si colloca nell'ambiente del Sistema Preventivo. Si è detto che questo ambiente è saturo di carità cristiana che vigila costantemente, avverte pazientemente tante volte quanto è necessario, sostiene ed incoraggia con senso di ottimismo. In tale condizione l'ammalato deve guarire; a meno che si tratti di cronici incurabili che, se pur ci sono, si debbono ritenere rarissima eccezione. Ogni istituto salesiano registra l'esperienza fatta da Don Bosco.

Si noti il valore dell'affermazione seguente: « fanciulli... che furono rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principi cangiarono indole ». Essa denuncia l'errore del sistema usato in passato nelle case correzionali; oggi il sistema è cambiato. Anzitutto venne mutato il titolo ed abbiamo ora case di « rieducazione »; inoltre in esse è penetrato un soffio di sistema preventivo. Ultimamente i Salesiani accettarono la direzione di alcuni di questi istituti (Spagna, Siam, Italia) e gli effetti finora constatati danno ragione a Don Bosco, suscitando l'ammirazione e la meraviglia delle autorità locali e nazionali.

* * *

« Forse per alcuni vi sembreranno gettate al vento le vostre fatiche e sprecati i vostri sudori. Per il momento sarà forse così, ma non sarà sempre, neppure per quelli che vi paiono più indocili. Le buone massime, di cui opportune et importune li avrete imbevute, i tratti di amorevolezza che avrete loro usati, rimarranno loro impressi nella mente e nel cuore. Verrà tempo che il buon seme germoglierà, metterà i suoi fiori e produrrà i suoi frutti » (M. B.; XIV - pag. 513).

In un convegno di ex allievi (1884) Don Bosco diceva: « A voi in particolare dirò che l'Oratorio, come ognuno può vedere, è benedetto dal Signore. Siamo cercati da tutte le parti e bisognerebbe poter centuplicare il personale per soddisfare a tutte le domande. Gli stessi giovani usciti dalla nostra casa sono i preferiti quando concorrono con altri per avere un impiego o un ufficio. Persino certi artigiani che qui fra noi non sembravano tanto buoni, nei paesi ove ora si trovano si diportano egregiamente.

Ce ne furono di indole restia, indolente, focosa; eppure col pensiero di essere figli dell'Oratorio mutarono interamente condotta. Io so di uno che fu allontanato dall'Oratorio, il quale per ritornare in Italia ha fatto un viaggio lunghissimo a piedi. « E perchè non provvedi a te stesso per fare vita più comoda? » gli dicevano certuni. « Non ho denari », rispondeva egli. « Cerca di procurartene; non mancano i mezzi ». Ed egli poi narrava: « Molte volte ebbi occasione di poter impunemente ritenere la roba altrui, ma dissi sempre tra me: Non sia mai che disonori l'Oratorio ». E così percorse duecento chilometri a piedi.

Questo è un fatto solo, ma molti altri di simil genere arrecarono a noi grande consolazione » (M. B.; XVII - pag. 176).

4. Un pericolo vinto.

Don Bosco affronta un altro problema, che costituisce la preoccupazione della coscienza di chi ha la responsabilità di un istituto di educazione quando deve accettare un nuovo allievo nella sua famiglia.

Se « per avventura » (per gravi motivi, per cause accidentali) si introduce un giovane « con tristi abitudini » non sarà egli un lupo penetrato nell'ovile?

Don Bosco assicura che egli « non può danneggiare i suoi compagni ». E giustifica l'affermazione ricordando che il Sistema Preventivo, oltre i mezzi soprannaturali, ha il contributo attivo dell'educatore, che è sempre presente per vigilare.

A tale vigilanza serena, affettuosa, ma oculata e perspicace non possono sfuggire le manifestazioni del gio-

vane con « tristi abitudini », che sarà facilmente conosciuto e diventerà oggetto di particolare attenzione, di cura e di riguardi speciali. Ciò per un duplice scopo: per ottenere il miglioramento del soggetto e la preservazione dei buoni dal suo contatto. I buoni poi, già inseriti nel Sistema Preventivo, trovano elementi di difesa sufficienti per non subire danno.

Una parola sui castighi

1. Dove è possibile non si faccia uso dei castighi.

Castigo, punizione è l'applicazione della pena comminata dalla legge a chi la trasgredisce.

Il Sistema Preventivo di Don Bosco premette una norma fondamentale: « Dove è possibile non si faccia uso dei castighi ». Si noti che al tempo di Don Bosco l'uso dei castighi anche corporali era accettato pacificamente dalle autorità e dalle famiglie. Don Bosco quindi è un precursore. Oggi la mentalità comune è quella di Don Bosco.

Per rendere evidente che non è utopistico nè fuori della realtà ammettere che sia possibile in un istituto di educazione fare a meno di castighi si può ragionare così: il castigo si infligge perchè il giovane, subendolo, rifletta e si induca a non ripetere la mancanza. Lo stesso scopo non si può ottenere in altro modo? Se si pensa che « la ragione più essenziale per cui il giovane commette mancanze è la mobilità giovanile » e quindi dimentica la legge e « spesso il fanciullo si rende colpevole di una pena, cui egli non ha mai badato », la risposta alla domanda è affermativa; e l'« altro modo » sta nell'applicazione del Sistema Preventivo. Usando questo sistema è possibile ottenere disciplina e ordine senza ricorrere al castigo, perchè esso difende il giova-

ne nel suo ambiente interiore ed esteriore in modo da « metterlo nell'impossibilità di commettere mancanze ».

Don Bosco poi ha in mano la prova dei fatti; merita dunque credenza. In ogni caso... provare per credere! Ma... provare bene come Don Bosco!

* * *

Nel 1883, essendo ospite degli Assunzionisti in Parigi, in una lunga conversazione che ebbe per tema l'origine e lo sviluppo dell'Opera di Don Bosco e sul suo metodo educativo, gli si fece questa osservazione:

— *Per altro vi saranno castighi.*

— *Nessuna forma speciale di repressione, rispondeva Don Bosco; è vero però che talvolta si espelle qualcuno dalla casa.*

Ma invece dei castighi abbiamo l'assistenza e i giochi. Le mancanze derivano in gran parte da difetto di sorveglianza; vigilando si previene sufficientemente il male e non c'è bisogno di reprimere.

Ogni nuovo venuto si affida a uno degli anziani, che lo guida, lo istrua, lo protegge, lo consiglia. Riguardo ai giochi è da ritenere che il giovane deve stare contento e perciò bisogna svagarlo con giochi; quando il giovane è stanco di giocare finisce spesso con l'andarsene in cappella a pregare, che trova sempre aperta (M. B.; XVI - pag. 168).

2. Tuttavia, per ragioni intuitive, in pratica avviene che talvolta si debba ricorrere al castigo: lo ammette anche Don Bosco.

Si parta allora dal principio che il castigo deve essere suggerito e guidato unicamente dalla carità cri-

stiana, non da altri sentimenti, (il più pericoloso è l'amor proprio) ed usato per ottenere dal giovane quel bene che non si è riusciti ad ottenere in altro modo. È medicina richiesta dallo stato del malato. Così opera Dio con il peccatore, i genitori con i figliuoli discoli, il chirurgo con l'ammalato. Dio, genitori, chirurgo agiscono guidati dall'amore per ottenere la conversione del peccatore, il ravvedimento del figliuolo, la guarigione del malato.

3. L'educatore cerchi di farsi amare.

Il timore può avere due cause di sviluppo nell'anima del giovane:

- a) Il giovane sa che l'educatore esige l'osservanza del regolamento e castiga senza remissione i trasgressori; quindi lo teme per la sua intransigenza.
- b) Il giovane sa che l'educatore gli vuole veramente bene e le sue mancanze gli recano dispiacere; quindi teme di demeritare la sua benevolenza.

Nel primo caso il castigo funziona regolarmente ad ogni mancanza come stabilisce il regolamento, in una forma rigida che non educa il cuore e per lo più non persuade la ragione. Inoltre il giovane, quando è sicuro di sfuggire al castigo, commette la mancanza.

Nel secondo caso il castigo per la mancanza commessa si può ridurre ad una « sottrazione di benevolenza », che il cuore del giovane avverte subito al primo sguardo ed alla prima parola che l'educatore gli

riolge. Ciò è più che sufficiente per eccitarlo a non ripetere la mancanza. Inoltre il giovane, che risponde alla benevolenza dell'educatore, ha in questo affetto un grande sostegno per evitare le mancanze anche fuori di ogni controllo. Teme di dare dispiacere al superiore.

NB. - « L'Abate... si studi di essere più amato che temuto » (S. BENEDETTO - *Regola* - Cap. 64).

4. E' castigo ciò che si fa servire per castigo.

La semplicità dell'enunciato può indurre a ripetere: ecco « l'uovo di Colombo ». Invece la sua applicazione è un banco di prova della maturità dell'educatore. La stessa mancanza ha diversità di malizia nei diversi individui che la commettono: va dall'assenza assoluta (pura vivacità, spensieratezza) alla vera gravità.

Lo stesso castigo non ottiene identici effetti per le stesse mancanze commesse da giovani diversi o dallo stesso giovane in condizioni diverse: la sensibilità è variabilissima nei diversi temperamenti.

Praticamente di stabile rimane solo il principio morale di castigo; tutto il resto (ed è il più) è lasciato alla interpretazione dell'educatore. Il regolamento stabilisce uno schema, che gradua il castigo alla mancanza; ma anch'esso dà un'indicazione assoluta solo per casi eccezionali. Quindi sta alla perspicacia dell'educatore determinare quale castigo sia il migliore e il più indicato nel caso pratico, mantenendosi sempre, naturalmente, nello spirito del Sistema Preventivo.

Egli riuscirà con tanta maggior facilità quanto meglio conoscerà la psicologia dei suoi alunni, saprà collocare e giudicare la mancanza nelle circostanze in cui venne commessa, scegliere il castigo che ecciti la corda più sensibile.

Sottrazione di benevolenza, semplice richiamo, rimprovero, esclusione da un premio, privazione di un divertimento, avviso ai parenti, ecc. ecc. sono tutti castighi validi. Nota S. Giovanni Bosco: « Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo ».

* * *

Francesia Giovanni, in tempo delle passeggiate, una volta dormiva presso un giovane dei più adulti. Costui fremeva, mordeva le lenzuola, sospirava. « Che cos'hai? » gli disse Francesia. « Don Bosco mi ha guardato! ». « E con questo? Che cosa c'è di strano o nuovo che Don Bosco ti abbia guardato? ». « Mi ha guardato in un certo modo! ». E continuava a gemere. Francesia, l'indomani, raccontò il fatto a Don Bosco e poi gli chiese: « Che cosa aveva il tale? ». « Oh, lo sa ben lui! » rispose Don Bosco (M. B.; IV - pag. 560).

Un giorno Don Bosco aveva detto una parola alquanto severa a un disobbediente. Il fanciullo si ritirò pensieroso; nella notte fu preso dalla febbre e cominciò a vaneggiare, e il delirio durò fino all'indomani sera. Il nome di Don Bosco, accompagnato da un gemito continuo risuonava sulle sue labbra. « Don Bosco non mi vuol più bene! ». Don Bosco dovette andare a visitarlo in infermeria. Alla sua voce, a poco a poco, l'infermo si calmò; Don Bosco lo assicurò che l'affezione sua per lui era sempre la stessa e che badasse a guarire che sarebbero stati sempre amici. La gioia

produsse allora nel giovane una crisi, la febbre cessò. Era un po' superbietto, ma illibatissimo nei costumi e tale si mantenne sempre (M. B.; IV - pag. 560).

« Eravamo ai primi di giugno 1862, ed un giorno Don Bosco passandomi vicino mi disse: « Mio caro Pietro, io non son più contento di te: ho sentito tante lagnanze sul conto tuo! ». Già parecchie altre volte mi aveva ammonito e benchè io soffrissi terribilmente nell'udire quelle rimostranze, pure mi ero sempre contenuto, rimanendo silenzioso.

In quel giorno, non so quel che avessi pel capo, stizzito e in modo villano, scattai: « Insomma! Non sa che io sono stanco di vedermi sempre preso di mira, di sentire sempre rimproveri? Sono pentito d'aver imparato a fare tanti mestieri in servizio dell'Oratorio! ».

Un altro superiore, all'udire queste insolenze, mi avrebbe messo fuori di casa; ma Don Bosco, che amava la mia anima, si contentò di dirmi: — E tu disimparali i mestieri imparati! — E si ritirò nella sua camera, lasciando me lì a pensare sulle sue parole.

Don Bosco in quel giorno dovette partire da Torino e stette fuori parecchio tempo. Quando rientrò tutti gli correvano incontro ed egli a tutti faceva un sorriso ed un saluto. Io gli presi la mano per baciarla, ma egli fece le finte di neppure vedermi e voltosi ad altro giovane gli disse qualche amorevole parola. Io vedendo che non badava a me, fui persuaso di non essere più degno di quella grazia e del suo amore; andato nella mia stanza piansi tutto il giorno. Da quel punto Don Bosco non mi chiamò più a radergli la barba come soleva tutte le settimane. Passati però due mesi mi fece chiamare perchè gli rendessi quel servizio, ma non mi disse alcuna parola. Io soffrivo, ma non avevo ancora pensato di riparare al mio errore, chiedendo perdono.

Venne l'autunno, il tempo della passeggiata lunga,

alla quale avevo sempre preso parte. Per la prima volta ne venni escluso. Partiva la felice brigata e Don Bosco, giunto che fu al primo paese, forse Chieri, fece scrivere da un mio amico un biglietto a suo nome, in questi termini: « Caro Pietro, io ho nulla contro di te. Don Bosco è sempre tuo amico, ti vuole sempre bene e non cerca altro che la salvezza dell'anima tua. Ciò che ho fatto si è perchè tu impari a parlare. Ricordati di non rispondere mai più con insolenza ai tuoi superiori. Prega per me che ti raccomando tutti i giorni nella santa Messa. Sta allegro ».

Questa lettera mi consolò alquanto nel mio dolore, ma continuavo a dire a me stesso: « Come ho potuto io maltrattare un padre così buono? » (M. B.; VII - pag. 274).

5. Ordinariamente i castighi non... in pubblico.

Il castigo, ristabilendo il diritto del regolamento contro il trasgressore, è causa di umiliazione per il trasgressore, il quale sente il disagio morale e vorrebbe liberarsene; solo l'azione moderatrice dell'educatore, che agisce sulla ragione e sul cuore, lo induce ad accettare l'amara medicina. Ma l'umiliazione diventa assai più grave se il castigo è dato in pubblico, alla presenza dei giovani; ciò indispone, esacerbandolo, l'animo del punito, che trova ingiusta la pubblicità ed allora la medicina agisce come veleno e può anche provocare uno scatto di protesta. Solo in via eccezionale è consigliabile o necessario dare la punizione in pubblico; ordinariamente no.

Don Bosco consiglia prudenza e pazienza nel dare il castigo.

a) Prudenza nel scegliere il tempo opportuno, che generalmente non è quello che segue immediatamente la mancanza. Prudenza nel modo di comunicare il castigo. Sostanzialmente bisogna che nell'animo dell'educatore agisca solo la carità. Guai se agisce l'amor proprio; allora l'allievo, che se ne accorge facilmente, deduce che il castigo gli vien dato per vendetta, alla quale egli oggi non può sottrarsi per la sua condizione di inferiore, piega la testa, ma con la rivolta nell'animo, magari pensando ad una rivolta futura. Se l'educatore sente l'alterazione interna tramandi a più tardi l'esame del fatto e il provvedimento da prendere. A più tardi, cioè quando all'alterazione interna sarà subentrata la calma che permette alla ragione di operare rettamente.

b) Pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto. Perchè l'effetto del castigo sia quale l'educatore si propone di ottenere, egli deve anche in questo procurarsi la cooperazione dell'allievo. Non è difficile convincerlo della mancanza commessa; parlandogliene con tranquillità egli ammette di aver sbagliato. Più difficile invece indurlo a pensare che il superiore non vuole castigarlo, ma è egli stesso che l'ha voluto. Il superiore non trova soddisfazione nel vederlo punito; invece sente dispiacere, perchè constata poca buona volontà e poco buon cuore nel giovane, che vorrebbe sempre impegnato, allegro ecc. Se l'educatore sa fare bene questa parte, che tocca la ragione e il sentimento, riuscirà nel suo intento.

È utile pure far considerare all'allievo ciò che gli dice la coscienza per la mancanza commessa. Guidando così la ragione e muovendo il sentimento, il ragazzo

riconosce di essere dalla parte del torto ed accetta il castigo come giusta riparazione.

Don Bosco in precedenza afferma che non solo lo accetta ma « quasi lo desidera ». Non si creda che quel « quasi lo desidera » sia figura rettorica. Succede proprio così, specie per i giovani che hanno una certa età. Essi si convincono che il castigo è una riparazione giusta, buona, necessaria: medicina che ha dell'amaro, ma guarisce le malattie. E senz'altro la coscienza fa dire: « È giusto, mi dia pure il castigo ».

Arrivato a questo punto l'educatore può chiamarsi soddisfatto perchè lo scopo essenziale è raggiunto; ciò che segue è complementare; potrà applicare il castigo od anche evitarlo condonandolo; oppure potrà invitare il giovane stesso a determinarlo. Nel caso in cui si proponga al giovane la scelta si vedrà che questi si mostra più severo dell'educatore, il quale potrà fare la riduzione conveniente, lasciando nell'animo la migliore impressione.

* * *

« Se dovete dare un avvertimento datelo da solo a solo, in segreto e con la massima dolcezza » (M. B.; VII - pag. 508).

« Per correggere con frutto non si deve mai rimproverare in presenza altrui » (M. B.; II - pag. 154).

« Se abbiamo da rimproverare qualcuno prendiamolo in disparte, facciamogli vedere alle buone il suo male, il suo disonore, il suo danno, l'offesa di Dio; perchè facendo noi altrimenti egli abbasserà il capo, alle no-

stre dure parole, tremerà, ma cercherà sempre di fuggirci; sarà poco il profitto ottenuto con ammonimenti di simile fatta. Se coglieremo in flagrante qualche stordito, allora al più al più prendiamolo per un braccio con animo risoluto e diciamogli: « Vedi il male che fai? Pensa a quello che meriteresti se ti conducessi al superiore. E allora? » (M. B.; VI - pag. 890).

Accadde che i giovani, sentendo ancora nelle ossa la dissipazione delle vacanze, una sera, dopo le orazioni non si prendevano tanta cura di fare il silenzio appena ricevutone il segno. Don Bosco era in cattedra e, dopo aver atteso per qualche momento, a un tratto esclamò con gran pacatezza: « Ma sapete che io non sono contento di voi? ». E li mandò a letto senza permettere che gli baciassero la mano. Era questo il castigo più forte e più temuto, perchè il più sensibile che il buon padre potesse infliggere ai suoi figliuoli e non ci fu più bisogno di altro, poichè da quel giorno memorabile Don Bosco non aveva che a comparire perchè si potesse udire volare anche solo una mosca (M. B.; VI - pag. 303).

Quando siete adirati o agitati astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni affinchè i giovani non credano che si agisca per passione, ma aspettate anche qualche giorno, quando sia spento ogni sdegno e ogni collera e passata quella violenta impressione. Così pure, quando si deve fare qualche correzione, riprensione od osservazione ad un giovane, si procuri di prenderlo sempre in disparte, e non mai quando si trovi agitato o adirato: si aspetti che sia calmo e tranquillo, allora si avvisi e infine si lasci sempre con qualche buona parola, per esempio che d'ora in poi volete essere suo amico, aiutarlo in tutto ciò che potete ecc. (M. B.; VI - pag. 391).

Don Bosco così paziente nel correggere e longanime nel tollerare le mancanze disciplinari dei giovani, era inesorabile contro gli scandalosi. Ma anche verso questi disgraziati, pur procedendo colla massima fermezza e decisione, si mostrava sempre padre. La « Buona notte » del 16 settembre 1867, rimasta famosa nell'Oratorio, è quanto mai dimostrativa.

Dopo aver attirato l'attenzione dei giovani sulla passione sofferta da Gesù Cristo per redimere le anime dal peccato e ricordato tutti i sacrifici che egli stesso sosteneva per salvare le anime dei giovani che la Provvidenza gli consegnava, lamentava che nell'Oratorio ci fossero dei lupi, dei ladri, degli assassini, dei demoni venuti a rubare le anime da lui custodite. E perchè i colpevoli non credessero di essere sconosciuti pronunciò con voce calma e ferma sei nomi. Nella profonda commozione che dominava gli animi, ad ogni nome rispondeva un grido soffocato od un singhiozzo.

Quando Don Bosco ebbe terminato di parlare, i giovani si ritirarono muti e penserosi. Non però i sei accusati, che singhiozzando si avvicinarono a Don Bosco afferrando chi le sue mani chi la sua veste. Dagli occhi di Don Bosco scendevano lacrime di dolore. Egli disse a ciascuno una parola di conforto, poi salì in camera. All'indomani alcuni lasciarono l'Oratorio; quelli che rimasero cambiarono condotta e furono tra i migliori (M. B.; VIII - pag. 950).

6. Castighi assolutamente da evitare.

Nel giovane c'è la coscienza della dignità della persona, che esige rispetto. Quindi il castigo non deve offendere tale diritto. Come può chiamarsi educatore colui che ricorre a castighi penosi, umilianti quali le parole ingiuriose, le percosse, il costringere a stare in posi-

zioni dolorose che irritano l'animo; ed alla sofferenza morale aggiungono una ingiustificabile sofferenza fisica? Ogni violenza determina fatalmente il desiderio di rispondere con violenza. Talvolta questo desiderio non si spegne facilmente, ma riesce a radicarsi nel cuore, che non si quietava finchè non si presenta l'occasione di agire, e ciò anche a notevole distanza di tempo.

7. Il Direttore faccia ben conoscere le regole.

A quanto si è già detto in proposito, aggiungiamo che è pure necessario ricordare, ad occasioni opportune, che l'osservanza del regolamento ha il suo riconoscimento da parte dei superiori: premio di buona condotta, di studio, di religione ecc... (diploma, medaglie, libri, passeggiate ecc.). Tutti possono concorrere al premio in quanto il superiore non valuta l'esito soltanto per l'ingegno, ma dà anche valore alla buona volontà, all'impegno dimostrato.

8. « Da circa quarant'anni tratto con la gioventù e non mi ricordo di aver usato castighi di sorta ».

Così Don Bosco. E come lui, non avendo le sue qualità eccezionali, parecchi Salesiani possono dire la stessa cosa. Ogni casa salesiana dovrebbe essere un istituto dove è possibile mantenere ordine, disciplina, pietà, moralità, senza uso di castighi.

D'altronde quanti giovani, lasciando l'istituto salesiano dopo cinque o più anni di permanenza, osservano: « In tanti anni di collegio non sono mai stato castigato ». Forse perchè tutti erano di indole buona? Alcuni certo, ma molti no.

9. Una parola confortante.

« Coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desideravo, e ciò da quelli stessi fanciulli di cui sembrava perduta ogni speranza di buona riuscita ».

Queste parole di Don Bosco sono confortanti. Il suo mondo fu popolato da centinaia e centinaia di giovani di ogni condizione morale; ebbe santi ed ebbe traviati; più traviati che santi.

Senza far uso dei castighi ottenne l'osservanza del dovere ed anche di essere assecondato in ciò che manifestava come semplice desiderio. Tale docilità prova quale ascendente esercitasse sul cuore dei giovani, come risposta all'amore che dimostrava verso di loro con la piena dedizione di se stesso. Nessun giovane poteva resistere alla forza del suo affetto; anche i più discoli rimanevano conquistati; anche « quei fanciulli di cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita ».

Vittoria completa, dunque; la vittoria della carità cristiana: poichè se è vero che nessun santo fu mai amato tanto dai giovani quanto Don Bosco, è pur vero che Don Bosco amò i giovani in misura straordinaria e lo dichiarava con l'eloquenza persuasiva dei fatti. Le parole di Don Bosco devono essere a noi stimolo per imitarlo nell'applicazione del suo Sistema Preventivo.

Non avremo il conforto di ottenere risultati quali li ebbe lui, ma potremo avvicinarci tanto più quanto più possederemo ed useremo la forza della carità cristiana.

Altre raccomandazioni

1. Tutti hanno l'incarico di dare avvisi...

Nei nostri istituti c'è la divisione del lavoro, necessaria per il buon andamento del complesso organismo. Quindi, mentre il direttore ha la responsabilità generale di tutto e di tutti, c'è l'incaricato delle pratiche religiose, quello della disciplina e dello studio, vari assistenti ecc.

L'incarico specifico non significa esclusività nel senso che la responsabilità sia limitata a quel dato superiore, a quel dato incarico, a quella classe determinata.

Don Bosco affida una responsabilità generale: « Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane, ogni qual volta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio »..

Accettato il principio di responsabilità generale, nessuno deve dire: « Io non c'entro », e neppure: « Pensa ai fatti tuoi » quando si è alla presenza di un disordine. Occorre però prudenza nel modo di agire per evitare inconvenienti sia da parte dei superiori, sia da parte dei giovani.

Un superiore può risentirsi per l'intromissione di un terzo nella zona su cui egli ha la responsabilità di-

retta (nessuna meraviglia; siamo tutti uomini). Taluni giovani possono non accettare l'autorità di un superiore col quale non hanno contatti diretti e che non riconoscono sostenuto da un sufficiente prestigio personale. In ogni modo « quando c'è motivo », specie se di ordine morale, si deve intervenire da chi avverte il disordine; il modo più atto sarà consigliato dalla prudenza.

2. Parole e fatti dimostrino...

Lo scopo che si propone l'educatore è ben chiaro e lo conosciamo. Però non basta che egli lo tenga presente per sè; bisogna che lo dimostri con le parole e più ancora con i fatti, cosicchè anche i giovani siano persuasi che la sua azione è tutta indirizzata al loro bene.

Facendo ragionare il giovane, non usando frasi controproducenti, mantenendo modi garbati nel trattare, presentando i fatti con serenità di spirito, vagliando le giustificazioni del giovane, scusando fin dove si può e restando fermi dove è necessario, il giovane comprende che il superiore gli vuole realmente bene e che ciò che gli dice esce non solo dal cervello, ma anche dal cuore. Ciò vuol dire: « farsi amare per farsi temere ».

3. Nell'assistenza poche parole, molti fatti.

Il giovane non segue lunghi ragionamenti nè tratta le molte parole; per lui un avvertimento dato con un lungo discorso è una « predica » che diventa

pesante. Se poi le prediche vengono ripetute diventano « noiose ». Perciò quando si deve dare qualche norma disciplinare o pedagogica conviene limitarsi ad esprimere il concetto brevemente, presentandolo con chiarezza, con garbo, lasciando da parte tutto il contorno di parole che, invece di dare efficacia, portano svalutazione.

Inoltre bisogna che alle parole seguano i fatti. Se i giovani si accorgono che le parole sono espedienti del momento per intimorire e non hanno conseguenza pratica, non vi daranno alcuna importanza. In realtà ciò che li persuade è la dimostrazione pratica; credono più a chi fa che non a chi chiacchiera.

4. Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente il loro pensiero.

È norma sapientissima. Si sa che il giovane non è abituato ordinariamente a riflettere ed a controllare ciò che pensa; e per lo più pensa a ciò che gli è rimasto impresso da una lettura o da una conversazione.

All'educatore interessa sapere se il modo di pensare è buono moralmente o no. La risposta l'avrà con una certa facilità quando si intrattiene con i giovani familiarmente. Il suo compito principale non sarà sempre quello di cercare l'argomento della conversazione, poichè questo lo presentano i giovani stessi spontaneamente prendendolo dal mondo interiore. Egli dovrà piuttosto seguire il dialogo tra gli interlocutori, ciascuno dei quali ha la sua parola da dire. Tenda l'orecchio non solo ai più vicini, ma anche ai più lontani, i quali « proprio perchè lontani » terranno conversa-

zione a parte. Egli interverrà solo quando è necessario per approvare, correggere, completare ecc. Abbia l'avvertenza di lasciar parlare e imparerà molte cose.

5. Diversità di indole.

L'applicazione del Sistema Preventivo non può essere empirica, ma intelligente.

Poichè come avviene nelle fisionomie somatiche che, per quanto simili, presentano sempre differenze tali da distinguere un individuo dall'altro, altrettanto si verifica nelle costituzioni psicologiche e morali, le quali perciò esigono razionalità nell'uso delle norme del Sistema Preventivo.

La uniformità ha un effetto generale; quindi incompleto. Il medico, che ha cura di diversi ammalati, prescrivendo la medicina, tien conto non solo del male specifico, ma pure delle condizioni particolari di ciascun organismo (cuore, polmoni, sistema nervoso ecc.).

6. Applicazione del Sistema Preventivo alle diverse indoli.

Don Bosco rispetto all'indole divide i giovani in quattro gruppi e cioè di:

- 1) indole buona;
- 2) indole ordinaria;
- 3) indole difficile;
- 4) indole cattiva.

È chiaro che ciascun gruppo, a complemento del trattamento generico, richiede un trattamento particolare. È pure chiaro che è più facile ottenere risultati pronti dalle indoli buone che non dalle altre. Tuttavia l'educatore deve impegnarsi con la fiducia iniziale di ottenere un buon esito da tutti gli alunni indistintamente; naturalmente in diverse proporzioni e in diversità di tempo. E deve perseverare nonostante qualunque apparenza negativa.

Poichè nell'istituto i giovani sono sempre insieme ovunque li chiami l'orario, Don Bosco dice che è stretto dovere di studiare i mezzi che valgono a conciliare i diversi caratteri, per far del bene a tutti, senza che gli uni siano di nocumento agli altri ».

Che cosa vuol dire « studiare i mezzi » se non saper applicare razionalmente le norme del Sistema Preventivo? Ecco le indicazioni di Don Bosco.

1) *Indole buona.* È il caso più facile perchè l'educatore trova la natura alleata, disposta ad assecondarlo. Basta la sorveglianza generale, quella vigilanza attenta che è vero incitamento e sostegno (anche se il giovane non se ne rende conto esattamente) alla inclinazione verso il bene. In più quelle parole di incoraggiamento dette a tutti o talvolta in particolare, che stimolano la volontà a perseverare. Lo zelo può spingere taluni a circondare i buoni di attenzioni speciali per farli sempre più buoni. È meglio lasciare l'impresa non facile al superiore della casa. Si evitano diversi inconvenienti.

2) *Indole ordinaria.* È la più comune; ha per caratteristica la volubilità. Comprende giovani, dunque, che facilmente si adattano all'ambiente in cui vivono

e con indifferenza possono seguire un compagno buono o uno discolo. Hanno struttura debole che bisogna irrobustire. Don Bosco consiglia brevi, ma frequenti raccomandazioni, avvisi, consigli per tenerli sulla via buona o ricondurveli se hanno deviato.

Parole d'incoraggiamento ed anche piccoli premi per sostenere la volontà ad agire con maggior fermezza e a superare le piccole difficoltà senza scoraggiarsi per gli insuccessi. Dimostrare loro fiducia per eccitare la bontà del cuore ed indurre la persuasione che possono riuscire; questo senso di capacità è un grande stimolo. Se si aggiunge il pensiero di fare cosa gradita al superiore, lo stimolo è maggiore. Di un giovane volubile bisogna fare un giovane volitivo nel bene.

3) *Indole difficile*. È quella in cui è accentuato il prevalere di una passione o di un disturbo nervoso o psicologico. Tali sono i caparbi, i collerici, gli ostinati, gli invidiosi, i critici, i poltroni ecc... Per fortuna sono pochi (Don Bosco calcola il 6%); oggi però i neuropatici e psicopatici raggiungono una percentuale maggiore. Sono pochi, ma tra i compagni possono essere causa di veri disordini. Ad essi si devono rivolgere in modo particolare le sollecitudini dell'educatore perchè hanno maggior bisogno di cura.

Anzitutto bisogna studiarli bene per capirli; informazioni ne danno i parenti, ma le più importanti le daranno essi stessi, sia perchè il loro carattere si metterà presto in evidenza nel gioco, nella scuola ecc., sia perchè trattandoli familiarmente si manifestano facilmente, a patto però che si persuadano di avere nei superiori una persona che li vuole aiutare (un amico, dice Don Bosco) non una sentinella che li sorveglia. Con

un amico non si misurano le parole nè si studiano le frasi, si parla a cuore aperto.

Il superiore ascolta, dà importanza a tutto, non ribatte bruscamente ciò che non approva, ma in bel modo e a tempo giusto mette la sua parola sensata ed equilibratrice. L'esperienza gli suggerirà un episodio che fa proprio al caso, messo lì quasi con indifferenza, oppure una massima della sapienza popolare o scritturale. Episodio e sentenza fanno presa nell'animo del giovane, il quale se li troverà in seguito davanti senza volerlo e ne subirà l'impressione benefica. È un'azione lenta, ma sicura. La sorveglianza non deve venir meno, ma sia prudente, tale cioè da non suscitare il dubbio o la diffidenza. I giovani con indole difficile sono portati naturalmente a vedere nell'assistente un oppositore ed ogni imprudenza può essere interpretata in modo sfavorevole.

4) *Indole cattiva.* Valgono le stesse norme date per l'indole difficile, usate forse con maggior fermezza; le indoli cattive, infatti, presentano maggior resistenza alla correzione. Qui in modo speciale e soprattutto bisogna stare saldamente appoggiati alla pratica della carità cristiana, perchè essa sola ha la capacità di trionfare.

* * *

Talora anche nell'Oratorio entravano giovani già guasti, con false idee in testa, insofferenti di giogo, amanti del piacere, poco curanti delle cose di chiesa, poltroni e giudicati pericolosi.

Il sistema che con costoro teneva Don Bosco era quello che raccomandava sempre ai suoi direttori. L'espulsione essere l'ultima cosa, adoperati e veduti vani tutti gli altri mezzi. Prima cosa isolarli dai più piccoli e ingenui, da coloro che avessero simili propensioni o si conoscessero deboli nella virtù, e circondarli di amici sinceri e sicuri. Ciò fatto, non stancarsi di avvisarli ad ogni mancanza.

La frase che adoperava Don Bosco cogli assistenti che si lamentavano della condotta di qualcuno era sempre questa: parlare! parlare! Avvertire! avvertire! Avessero mancato tutti i giorni, tutti i giorni mandarli a chiamare, anche più volte al giorno, se tale fosse stato il bisogno. Amorevoli nei modi, ma fermi nell'esigere da essi l'adempimento dei propri doveri. Così facendo o costoro cambiavano condotta, ovvero annoiati, finivano per andarsene a casa, senza che si dovesse adoperare misure coercitive.

Quando però certi giovani erano stati avvertiti perchè fra di loro erano strette leghe che, se non vengono sciolte, finiscono per essere una peste per la comunità, e Don Bosco stesso, ma inutilmente, li aveva chiamati a sè individualmente e avvisati, ricorreva ad un altro mezzo. Li mandava a chiamare tutti insieme e, fattili aspettare qualche tempo in anticamera perchè riflettessero sul motivo della chiamata, incominciava a parlare come la carità sapeva suggerirgli. « Non vi ho fatto avvertire e non vi ho avvertiti abbastanza? Si dice di voi questo e questo; debbo crederlo? E perchè volete darmi tanti dispiaceri? Perchè da voi stessi non aiutate Don Bosco a salvarvi? Protestate di non far nulla di male; e la disobbedienza è un bene? Obbedite una volta. Non fate che vi vedano più insieme. Lasciate quei discorsi; fatemelo per piacere. È l'ultima volta che vi avviso. Andatevene prima che io abbia il dolore di dovervi mandare via. Se vedo che voi con-

tinuate ad essere cattivi la mia decisione è presa. Allora piangerete ». Talora usava frasi più serie. In generale riusciva bene questa prova, come ci asserì lo stesso Don Bosco (M. B.; IV - pag. 567).

7. Un consiglio di molto valore.

È sommamente pratico il consiglio di Don Bosco agli assistenti affinché « quando giungono tra gli allievi portino immediatamente l'occhio sui giovani di indole difficile o cattiva », perchè questi sono la causa principale di ogni disordine e anche per accertarsi della loro presenza. Infatti essi cercano facilmente di appartarsi dalla comunità con qualche pretesto o anche senza il consenso dei superiori. Ad esempio, si assentano dalla ricreazione con la scusa di aver dimenticato un oggetto in camera; non si trovano con gli altri nello studio per un presunto disturbo ecc. È chiaro che la ripetizione di tali atti indisciplinati non si può correggere sempre con soli avvisi; bisognerà mostrare fermezza e, se necessario, ricorrere al castigo.

8. Evitare le correzioni in pubblico.

Ai giovani di questa categoria avvisi e correzioni non si diano mai in presenza di compagni, perchè l'effetto sarebbe quasi sicuramente negativo; essi sanno che presso i compagni non godono buona fama, ma non tollerano di essere umiliati alla loro presenza. Il richiamo pubblico può essere fatto in modo generico, senza allusioni o indicazioni specifiche, « servendosi di fatti o episodi avvenuti ad altri ». Gli interessati capi-

ranno facilmente la morale, ma il loro amor proprio non avrà motivo di protestare; piuttosto la coscienza e la riflessione non rimarranno inattive.

9. Don Bosco chiude le norme del Sistema Preventivo ricordando ancora a tutti che è indispensabile pazienza, diligenza, molta preghiera.

Non c'è bisogno di insistere sulla necessità della pazienza e della diligenza; lo stesso fatto che l'educatore deve agire in contrasto con le diverse indoli, che deve modificare come richiede la vita cristiana, dimostra tale necessità.

Piuttosto insistiamo sul largo uso della preghiera. La missione dell'educazione cristiana entra in quell'ordine di opere per le quali è stato detto: « Sine me nihil potestis facere ». Quindi l'educatore deve ricorrere alla preghiera per ottenere alla sua azione l'efficacia desiderata. Inoltre deve raccomandare a Dio nella preghiera quotidiana i suoi allievi, specialmente i più discoli.

In ultimo deve pregare con i suoi allievi. A tale scopo Don Bosco infiora la giornata di brevi preghiere. Come stabilisce la preghiera per l'inizio e per il termine della giornata, così incastona ogni azione tra due brevi orazioni. In tal modo studio, scuola, pranzo ecc. sono preceduti dalla domanda a Dio di aiuto e seguiti dal ringraziamento. La elevazione dell'anima a Dio è assicurata con frequenza e porta con sè risultati consolanti.

10. Un bilancio.

A un secolo di distanza è lecito fare il bilancio sulla efficacia del Sistema Preventivo. Tanto più che non è cosa difficile. Chi segue lo sviluppo assunto dall'« Organizzazione degli ex - allievi salesiani » rimane meravigliato della sua imponenza.

È una fitta rete che penetra in ogni categoria sociale e si estende in tutto il mondo. Essa raccoglie quanti passarono gli anni della loro giovinezza in una casa salesiana.

Ogni anno in ogni istituto si celebra il « convegno ex - allievi ». Basta prendere parte a uno di questi convegni per avere la più chiara dimostrazione della efficacia del Sistema Preventivo. Giovani, uomini maturi, vecchi con i capelli grigi ritornano al loro collegio, spinti dal desiderio di vedere superiori, compagni e luoghi. È un incontro di cuori festanti, di volti sorridenti. Ogni angolo del collegio ha un ricordo per gli intervenuti, che rievocano assistenti e maestri, vogliono rivedere la cappella, la loro aula scolastica, il dormitorio, e, nel cortile, anche se non più giovani, riprendono il gioco di un tempo affrontando squadre degli alunni presenti in collegio.

Perchè tanta serenità, tanta unione di cuori che si incontrano in un nome, nel nome di Don Bosco?

È il trionfo del Sistema Preventivo.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. 3
I - Introduzione	» 5
II - Fonti del Sistema Preventivo	» 15
III - Utilità del Sistema Preventivo	» 23
IV - Applicazione del Sistema Preventivo	» 34
V - Mezzi suggeriti dalla ragione	» 43
VI - Mezzi suggeriti dalla Religione	» 60
VII - Efficacia del Sistema Preventivo	» 67
VIII - Una parola sui castighi	» 74
IX - Altre raccomandazioni	» 87